

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

28/11/2008 Corriere della Sera - ROMA	5
Dpf, Ici più alta per le seconde case e gli alloggi sfitti	
28/11/2008 Il Sole 24 Ore	6
A Trento progetto da 640 milioni	
28/11/2008 Il Sole 24 Ore	7
Federalismo al via entro Natale	
28/11/2008 Il Sole 24 Ore	9
Sanità, le Regioni incassano il congelamento dei tagli	
28/11/2008 Il Sole 24 Ore	10
Comuni: pronti a investire 63 miliardi	
28/11/2008 La Repubblica - Milano	11
Milano chiede un prestito per finanziare le opere	
28/11/2008 Il Giornale - Roma	13
Approvato il Dpf sospeso tra competitività e solidarietà	
28/11/2008 Europa	14
Il governo e la mannaia su§i enti locali	
28/11/2008 Libero	15
Il federalismo è una cosa seria Ma solo nella versione radicale	
28/11/2008 Il Riformista	17
Sul federalismo non è aria, la Lega pensa alla sicurezza	
28/11/2008 Il Riformista	18
Effetto Asolo, il Pd si divide sul federalismo	
28/11/2008 ItaliaOggi	19
Il notariato scommette sul futuro	
28/11/2008 ItaliaOggi	20
Gli investimenti vanno esclusi dal patto di stabilità	
28/11/2008 ItaliaOggi	21
Errani al governo: giù le mani dalle risorse delle regioni	

28/11/2008 ItaliaOggi	22
Le imprese di fronte alla sfida	
28/11/2008 ItaliaOggi	24
Mci, focus sul federalismo	
28/11/2008 ItaliaOggi	25
Comuni aeroportuali, addizionali in calo	
28/11/2008 ItaliaOggi	26
Enti, controlli antievasione a 360°	
28/11/2008 ItaliaOggi	27
Servono politiche a sostegno delle famiglie e degli anziani	
28/11/2008 ItaliaOggi	29
I fabbricati rurali pagano l'Ici	
28/11/2008 La Nazione - Umbria	31
«Ici, ecco come il Comune può uscire dal guado delle 'cartelle pazze'»	
28/11/2008 MF	32
Comune di Catania spiazzato su fondi Cipe	
28/11/2008 MF	33
Bilancio di previsione, variazioni ok a Catania	
28/11/2008 Corriere del Veneto - PADOVA	34
Cacciari e Variati mollano i sindaci del Piave «L'Irpef non è tutto»	
28/11/2008 Corriere di Romagna - Ravenna	35
Ancisi presiede i lavori dell'Anci Chiesti meno tagli al Governo	
28/11/2008 Gazzetta di Modena - Nazionale	36
«Derivati, buon affare»	
28/11/2008 Il Tirreno - Grosseto	37
Il Comune avanza 16 milioni dallo Stato	
28/11/2008 L'Arena di Verona	39
Federalismo a suon di firme	
28/11/2008 La Nuova Venezia - Nazionale	40
Un «cimitero» di progetti pubblici	
28/11/2008 La Padania	41
Federalismo fiscale, baluardo contro l'eccesso di spesa	
28/11/2008 La Padania	42
Lombardia e Canton Ticino "vicini" di Federalismo	

28/11/2008 Unione Sarda 43
«Fermiamo la deriva della Sardegna»

28/11/2008 Il Giornale della Toscana 45
I sindacati: «Rifiuti, una verifica sulle tariffe»

TOP NEWS FINANZA LOCALE

33 articoli

Campidoglio Approvato in giunta, ora tocca al consiglio

Dpf, Ici più alta per le seconde case e gli alloggi sfitti

Prevista la tassa di soggiorno per i turisti Il documento di programmazione economica, che prevede fra l'altro lo spostamento fuori città dei campi nomadi, e quello dei capolinea degli autobus fuori dal centro storico, approvato in giunta. Polemica del Pd: «Documento inadeguato»

R. Do.

Dpf con polemiche. Prima la novità: una «revisione dell'Ici sulle seconde case con attenzione alle case non occupate». Significa che il Comune ha intenzione, per dirla con l'assessore alla Casa Alfredo Antonozzi, di «usare la manovra come incentivo. Secondo i sindacati e le associazioni di categoria, le case sfitte a Roma sono centomila: è una cifra spropositata, considerando l'emergenza che c'è in città. Per questo, abbiamo pensato di incentivare i proprietari ad affittare». C'è solo un aspetto ancora da chiarire: «I documenti per aumentare l'Ici sono pronti. Dobbiamo solo capire se le norme statali lo consentono».

Il Dpf 2009-2011, 100 pagine di documento, delinea le politiche per il riequilibrio del bilancio, gli obiettivi strategici del bilancio 2009-2011 ed infine le politiche settoriali: dal sociale all'ambiente, per un totale di 16 settori. «Normalizzare la situazione dei campi nomadi autorizzati prevedendo lo spostamento dalla città in zone periferiche dotate di servizi» è una delle aggiunte rispetto alla precedenti bozze. Sul fronte rifiuti si parla di una «ridefinizione dei progetti industriali di Ama per verificare la fattibilità della chiusura del ciclo industriale al fine di renderla autonoma nello smaltimento finale dei rifiuti». Tra le indicazioni riguardanti la mobilità si prevede «lo spostamento dei capolinea degli autobus da piazza San Silvestro e piazza Augusto Imperatore fuori dal centro storico», mentre in chiusura del documento è stato inserito un riferimento alla possibilità di «avviare un confronto con le parti sociali» per «ad invarianza del gettito verificare l'addizionale Irpef al fine di tener conto della progressività stessa», su una «tassa di soggiorno (o di scopo) riservata ai non residenti».

Non mancano le polemiche. Quelle politiche. Il Pd, con Umberto Marroni e Mario Mei, è critico: «Il documento di programmazione economica approvato in giunta è inadeguato soprattutto di fronte alla grave crisi economica che rischia di colpire le fasce meno abbienti dei cittadini e le imprese in difficoltà rispetto alle possibilità di accesso al credito. Per questo motivo presenteremo nei prossimi giorni un documento alternativo». Durissime le associazioni dei consumatori, che hanno «elaborato un documento unitario in cui evidenziano criticità e mancanze del Dpf». Per il segretario di Codici Ivano Giacomelli «è evidente che il Comune non riconosce le associazioni dei consumatori come parte sociale, dato che non le ha consultate prima della stesura del Dpf. Il Dpf è una lunga dichiarazione di intenti ma mancano indicazioni precise sulle modalità di attuazione».

Foto: Voto

Foto: Il Dpf sarà ratificato dal consiglio comunale

Le misure anti-crisi del presidente Dellai

A Trento progetto da 640 milioni

VERTICE CON I SINDACATI In ottobre la cassa integrazione è triplicata e le multinazionali bloccano gli stabilimenti: sono necessari interventi immediati

Cristina Casadei

MILANO

Nominata la nuova Giunta alle ore 9, alle 11 Lorenzo Dellai ha incontrato le parti sociali. Non perde tempo il "neo" presidente della Provincia autonoma di Trento, rieletto per la terza volta, con una maggioranza del 57%, e annuncia subito per il 2009 una manovra tra 640 e 800 milioni di euro, circa il 5% del Pil della Provincia. Il pacchetto anti-crisi comprende interventi di sostegno al reddito per le fasce sociali deboli, soprattutto i lavoratori espulsi dal mercato del lavoro, e interventi per il sostegno del sistema economico. Prevede la costituzione di un'agenzia unica dei servizi, l'adozione di un nuovo regolamento sui lavori pubblici, la semplificazione dei procedimenti amministrativi per ridurre i tempi di risposta dell'ente pubblico e l'uso intensivo e strategico delle tecnologie digitali.

Fasce sociali deboli, lavoratori espulsi dal mercato del lavoro? Sono temi che spiccano nel documento presentato ieri ai sindacati e ai rappresentanti di tutte le categorie dall'industria all'artigianato, al commercio, alla cooperazione. È difficile immaginarne nella provincia che nel 2007 è stata in vetta alla classifica della qualità della vita e del benessere e ha rappresentato un sistema in cui si sono intrecciati vituosamente la politica, l'accademia e l'economia. E invece proprio qui hanno fatto la comparsa la cassa integrazione e le crisi aziendali. Con numeri che non rimangono certo inosservati. In ottobre la Cigo è più che triplicata rispetto a settembre. L'Inps ha infatti pagato 48.168 ore, contro le 16.163 di settembre. Il tessile, con 22.493 ore, è il settore più colpito dal rallentamento produttivo, seguito dalla chimica con 14.488 ore e dalla meccanica con 7.975.

La crisi che preoccupa di più in questo momento è quella della multinazionale Dana di Arco e Rovereto dove vengono prodotti assali. Ci lavorano mille persone e in dicembre gli impianti si fermeranno per un paio di settimane. In gennaio è ancora da decidere quando riprenderà la produzione. Alla Whirpool di Trento lavorano 700 persone: in 90 sono in cassa integrazione. Rimanendo sempre a Trento, alla Mahle lavorano 330 persone: in 110 a rotazione dal 24 novembre al 12 dicembre sono in cassa integrazione. Poi dal 12 al 19 gli impianti si fermano. A Rovereto, alla Marangoni, dei 300 addetti, 70 sono in cassa integrazione. A inizio dicembre gli impianti saranno fermati per una settimana. Alla Europasteel di Mezzolombardo invece è stato annunciato un fermo impianti dal 24 novembre al 31 dicembre.

Il lavoro di Dellai comincia in un contesto socio economico insolito. La Provincia del benessere alla fine del 2008 si è risvegliata in crisi. Ma il laboratorio dove si intrecciano politica, economia e accademia non perde tempo e si trasforma in laboratorio anticrisi. Forte della maggiore agilità d'azione e della disponibilità di fondi data dall'autonomia la Provincia ha approvato una manovra che, come ha assicurato ieri Dellai «è immediatamente realizzabile». In altre parole significa che i fondi, tra 640 e 800 milioni, ci sono e sono disponibili subito.

Così ieri i sindacati, che nei giorni scorsi hanno scritto al presidente chiedendo la convocazione di un tavolo anticrisi per estendere gli ammortizzatori sociali, si sono placati. Al punto che dopo l'incontro Ruggero Purin, Lorenzo Pomini ed Ermanno Monari, rispettivamente segretario generale di Cgil, Cisl e Uil del Trentino hanno giudicato l'intervento «positivo sia nel merito in quanto vengono stanziati risorse ingenti e vengono accolte le priorità del sindacato, sia nel metodo perché la decisione di dedicare alla crisi la prima riunione di Giunta è il segno della volontà di assumersi in pieno e senza alibi la responsabilità di affrontare questa crisi».

Enti territoriali. Accelerazione per attuare il titolo V della Costituzione con quattro disegni di legge

Federalismo al via entro Natale

Dalla prossima settimana partiranno i confronti con le autonomie LE AREE INDIVIDUATE Deleghe per intervenire su Carta delle autonomie, funzioni fondamentali, città metropolitane e piccoli Comuni

Gianni Trovati

MILANO.

I tavoli di confronto con le Autonomie saranno avviati la prossima settimana, e il consiglio dei ministri dovrebbe essere chiamato all'approvazione preliminare prima di Natale.

Il calendario del Governo sui quattro ddl delega che ridisegnano gli ordinamenti di Comuni e Province per attuare il federalismo (anticipati sul Sole 24 Ore di ieri) riprova a serrare le tappe, con l'obiettivo di portare in Aula i provvedimenti entro il mese di gennaio.

Tutte e quattro le deleghe, poi, prevedono una finestra di 12 mesi per poter essere esercitate (il federalismo fiscale, invece, ha fissato la scadenza a 24 mesi dall'approvazione), ma probabilmente seguiranno tempistiche diverse fra loro. «Una corsia preferenziale - spiega Michelino Davico, il sottosegretario al ministero dell'Interno che sta seguendo in prima persona accanto al ministro Maroni i rapporti con gli amministratori locali - andrà prevista per due provvedimenti: quello sulle funzioni fondamentali, indispensabile per attuare il federalismo fiscale, e quello per i piccoli Comuni». Il ritmo accelerato per il Ddl sui Comuni sotto i 5mila abitanti, in particolare, è dettato dall'obiettivo del Governo di cancellare il tetto al secondo mandato già dalle prossime amministrative, che in primavera coinvolgeranno oltre 4mila enti locali.

L'introduzione delle Città metropolitane, previste dalla legge fin dal 1990 ma mai scese sul terreno della pratica, richiederà invece più tempo, anche per gli equilibri complessi che va a toccare.

Nel disegno governativo l'avvio delle 8 città metropolitane (più Roma, che però segue il provvedimento ad hoc sulla Capitale) dovrebbe di norma sostituire la Provincia anche dal punto di vista dei confini, ma all'autonomia dei territori sono lasciate scelte diverse. «In questo campo - spiega Davico - riteniamo sbagliato prevedere un vestito unico per tutte le realtà, che dovranno scegliere la strada più adatta alle loro caratteristiche».

La bozza del Ddl delega diffusa ieri, inoltre, prevede anche l'introduzione di modalità più spinte di gestione associata dei servizi, che potrebbero rappresentare una tappa preliminare all'istituzione della Città metropolitana vera e propria.

I decreti legislativi dovrebbero premere sull'acceleratore della meritocrazia, che nelle bozze di delega è accennata senza entrare nei dettagli.

Il Ddl sulla Carta delle autonomie prevede infatti il semaforo rosso per gli amministratori locali che si rendano responsabili di gravi squilibri nei conti degli enti; a loro andranno chiuse in via cautelativa le porte non solo della politica locale, ma anche i rapporti professionali (con lavoro sia autonomo sia dipendente) con le amministrazioni di cui hanno rovinato i bilanci.

Questa previsione, almeno nelle intenzioni del Governo, dovrebbe trovare anche un contraltare sul lato degli incentivi ai migliori: i premi dovrebbero riguardare sia gli enti, che secondo un disegno analogo a quello abbozzato nella scorsa legislatura potrebbero ottenere funzioni ulteriori se vantano buone performance di bilancio, ma anche gli stessi amministratori che li hanno condotti in buone acque.

Dal mosaico annunciato della riforma manca la tessera relativa alla Polizia municipale, un argomento su cui il Governo ha scelto una strada diversa.

Sono già stati unificate le due proposte di legge parlamentari alla commissione Affari istituzionali del Senato, e sarà quella la strada per riformare i Vigili urbani e aumentarne competenze e sinergie con le altre forze dell'ordine.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

www.ilsole24ore.com/norme
I quattro disegni di legge delega

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sanità, le Regioni incassano il congelamento dei tagli

LE CONCESSIONI Partita sulla spesa rinviata al tavolo sul Patto per la Salute, dall'Esecutivo la promessa di riprogrammare i Fas solo per la parte nazionale

Roberto Turno

ROMA

Niente tagli sulla sanità, almeno per il momento, a cominciare dai prezzi dei farmaci generici e dalle multe ai farmacisti per gli extrasconti, con risparmi che però non sarebbero rimasti nel Ssn. E la promessa di riprogrammare i Fas solo per la parte nazionale, ma non per quella regionale. Dopo una giornata, l'ennesima, ad alta tensione, i governatori hanno strappato ieri sera a Palazzo Chigi due primi risultati nella manovra anti crisi del Governo. E tuttavia tengono ancora alta la guardia: sui Fas, in particolare, attendono di «leggere» il testo finale del decreto che sarà varato oggi dal Consiglio dei ministri. Mentre per il capitolo spesa sanitaria, l'accordo è di affidare l'intera partita al tavolo che si aprirà la prossima settimana sul «Patto» per la salute, che tra l'altro dovrà indicare anche le dimensioni finanziarie del Fondo sanitario nazionale dal 2010, tanto più in chiave di federalismo fiscale, investimenti inclusi.

«Il Governo, per fortuna, ha detto che stralcerà la parte relativa alla sanità». Con queste parole Vasco Errani (Emilia Romagna), rappresentante dei governatori, ha commentato l'esito del vertice tra Governo e autonomie locali. E quanto ai Fas, ha spiegato ancora Errani, le Regioni hanno ottenuto la garanzia di una riscrittura complessiva delle norme contenute nella bozza di decreto: «Vedremo, vigileremo perché non ci siano ambiguità». Altra richiesta secca dei governatori è stata di stralciare «tutte le norme che riguardano le Regioni e gli enti locali e che non ci sia l'assegnazione di finanziamenti che li riguardano. «Le risorse Fas, i fondi comunitari e i cofinanziamenti destinati alle politiche sui territori non possono essere messi in discussione», è la parola d'ordine fatta propria da tutti i governatori.

«Piena soddisfazione» per l'esito del confronto è stata subito espressa per il Governo dal ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto. «Il percorso di collaborazione», s'è detto sicuro Fitto, potrà «completarsi» presto al tavolo di confronto ormai prossimo al via a Palazzo Chigi. Assente Berlusconi («nessun giallo, ero a lavorare»), la regia del confronto per il Governo è stata di Giulio Tremonti. Che fin dalla mattina, al termine di una riunione straordinaria dei governatori, era stato messo sull'avviso: manovra centralista e unilaterale, per niente anticiclica. Insomma, una bocciatura. Che a questo punto è in parte rientrata, o quanto meno s'è affievolita, in attesa di conoscere il testo finale del decreto legge.

Sulla sanità, le misure del Governo, anticipate ieri, sono state giudicate un blitz, o quasi. Il testo proposto sui farmaci, ad esempio, era differente dall'intesa sottoscritta già da qualche settimana. E le Regioni, ma non solo, hanno contestato tra l'altro che una parte consistente dei risparmi previsti dalla manovra sui generici (1,4 miliardi in due anni) sarebbe stata dirottata in altri capitoli di bilancio, non sulla sanità. Intanto dalle categorie era partita subito l'offensiva, a cominciare dai farmacisti: «Misure insostenibili, le farmacie saranno costrette a chiudere». Poi c'è stata la marcia indietro del Governo. Ma col «Patto» sulla salute parte di quei tagli sono destinati a ricomparire.

«ALLENARE IL PATTO»

Comuni: pronti a investire 63 miliardi

Nei bilanci dei Comuni ci sono 63 miliardi di euro di residui passivi, cioè di somme già impegnate per investimenti che però non possono essere pagate per non sfiorare il Patto di stabilità interno.

A rivendicare la mega-somma è l'associazione dei Comuni, che presentando ieri mattina a Milano il rapporto «Ripartire dalle città» ha messo sul tavolo i numeri per rafforzare la propria richiesta di escludere gli investimenti dai vincoli del Patto. «Negli ultimi anni - spiega Angelo Rughetti, segretario generale dell'Anci - abbiamo dovuto ridurre di un quarto gli investimenti, passando da 18 a 13 miliardi, e questa tendenza va invertita». Per affrontare la crisi, è la sostanza del messaggio degli amministratori locali, bisogna utilizzare le città per una politica anticiclica, «come ha fatto Zapatero in Spagna e come sta iniziando a fare Sarkozy in Francia».

Ma i numeri delle somme «congelate» dai vincoli di finanza pubblica, a cui vanno aggiunti 3,8 miliardi di avanzi di amministrazione, servono anche a rivendicare più peso politico. «Il Governo non può ignorare che lo sviluppo del Paese parte dalle città - ha rivendicato il sindaco di Milano Letizia Moratti -, e questo significa ripensare le forme di confronto con gli amministratori». La legge delega sulle Città metropolitane (su cui si veda il servizio a pagina 39) è ai nastri di partenza, ma già da ora per i sindaci «bisogna fare di più».

G.Tr.

POLITICA E ECONOMIA

Milano chiede un prestito per finanziare le opere

Moratti: faremo più verde e armoniosa la città I soldi ricevuti in anticipo serviranno, tra le altre cose, per le nuove corsie preferenziali e la ristrutturazione delle scuole Il sindaco: nessuna cementificazione ma attenzione alla qualità Ottenuti 200 milioni dalla Cassa depositi

TERESA MONESTIROLI

B ISOGNA ripartire dalle città per rilanciare il Paese perché sono le metropoli, che da sole coprono un quinto del Pil nazionale, il motore di sviluppo. Città che oggi però hanno le casse vuote. E, come nel caso di Milano, sono costrette a chiedere in prestito soldi alla Cassa prestiti e depositi per finanziare le opere pubbliche più urgenti. Ma anche, sempre per citare il caso milanese, a vendere le quote della Serravalle e una parte del patrimonio demaniale per realizzare - o almeno iniziare - le nuove metropolitane. La tesi sposata dall'Anci per cui è necessario rilanciare le politiche cittadine per far ripartire lo sviluppo dell'Italia è stata condivisa dal sindaco Moratti che ha partecipato alla presentazione del rapporto "Cittalia 2008", analisi delle principali metropoli italiane da cui emerge che la popolazione milanese crescerà del 6,3 per cento nei prossimi 12 anni passando dall'attuale 1 milione e 300mila abitanti a 1 milione e 400mila. «Per far sì che la città si sviluppi e cresca bisogna puntare anche a migliorare la qualità della vita. Questa correlazione non va mai persa» ha detto il sindaco.

E ancora: «Gli stati e i governi non possono ignorare che lo sviluppo del paese passa per quello delle città. È dunque necessario uno stretto collegamento tra governo e metropoli sia in materia di politiche sociali che di innovazione e infrastrutture». Non una critica al governo, dunque, per i mancati trasferimenti che hanno costretto la giunta a un bilancio di sacrifici per il 2009 ma un invito «a collaborare» ricordando che «il 70 per cento degli investimenti italiani vengono realizzati dalle amministrazioni comunali.

Quindi indebolire le città significa indebolire la capacità di investimenti del paese».

Intanto però Milano va avanti.

Soprattutto con i grandi progetti urbanistici che, secondo l'assessore all'Urbanistica, permetteranno di far salire la popolazione non a 1,4 milioni di abitanti come previsto dall'Anci ma addirittura a 2. Un piano di sviluppo, che prevede anche l'innalzamento dell'indice di edificabilità, contestato da più fronti. Si teme infatti che dietro le grandi manovre dell'Expo si nasconda la speculazione immobiliare, con annessa colata di cemento. Il sindaco, invece, difende la linea dell'assessore Masseroli a spada tratta: «Milano si sta sviluppando in maniera armoniosa con una forte attenzione alla qualità, al verde e all'ambiente. Credo che le polemiche siano assolutamente fuori luogo». Milano va avanti anche con il bilancio, nonostante l'Anci abbia invitato i comuni a bloccarlo fino a quando il governo darà una risposta chiara alle sue richieste.

Letizia Moratti l'ha già approvato, almeno in giunta, e ora aspetta solo l'ok del consiglio comunale. Ma per far quadrare i conti anche quest'anno Palazzo Marino chiederà un prestito flessibile di scopo di 200 milioni di euro - il massimo consentito dal Patto di stabilità - alla Cassa depositi e prestiti, come annunciato da Radiocor. Il mutuo, approvato con delibera urgente di giunta la scorsa settimana alla luce di «un mercato in notevole crisi di liquidità» e in cui la «capacità creditizia delle banche è limitata», servirà per coprire le spese delle opere pubbliche considerate prioritarie. Il prestito ha il vantaggio di calcolare (e mettere a passivo in bilancio) gli oneri finanziari soltanto sulle somme effettivamente erogate dalla Cassa depositi e prestiti, e non sugli interi 200 milioni, e di offrire al Comune l'opzione annuale di trasformazione del tasso d'interesse da variabile a fisso.

Il prestito sarà speso per finanziare le opere pubbliche messe a bilancio nel 2008, tra cui la ristrutturazione delle scuole (come quella di via Cittadini, completamente da rifare), la manutenzione delle strade, le nuove corsie preferenziali, l'impermeabilizzazione degli edifici scolastici e iniziare la prevenzione incendi del patrimonio culturale.

Foto: LE METROPOLITANE Lavori in corso e altri ne nasceranno per potenziare il metrò

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CAMPIDOGLIO

Approvato il Dpf sospeso tra competitività e solidarietà

DIBATTITO La «finanziaria» comunale sarà all'esame dell'aula Giulio Cesare il prossimo 4 dicembre

La giunta ha approvato ieri il Dpf, la «finanziaria» comunale, che giovedì 4 dicembre sarà all'esame del consiglio comunale. «Obiettivo principale del Dpf - si legge in una nota del Campidoglio - è consentire il superamento dello squilibrio strutturale del bilancio corrente. In sostanza il sistema romano vuole ripartire con pochi e selettivi obiettivi strategici, che hanno come collante il legame tra competitività e solidarietà. Queste in sintesi le linee programmatiche: il superamento del muro tra burocrazia dell'amministrazione e società civile; lo sviluppo del sistema infrastrutturale e delle mobilità con una forte attenzione alle periferie; la competitività delle imprese; la dimensione internazionale di Roma Capitale, attraverso la riforma istituzionale; il nuovo ruolo del turismo, degli eventi culturali e sportivi». «È bene sottolineare - si legge nel comunicato come la concertazione con le parti sociali, avviata dal Comune in occasione del Dpf, abbia prodotto risultati positivi che hanno contribuito ad arricchire e calibrare l'azione programmatica dell'amministrazione nel prossimo triennio. Per questo la giunta, recependo le richieste delle parti sociali, si impegna a mantenere invariato l'investimento nell'area del sociale, a prevedere che una quota di risorse recuperate dalla lotta all'evasione fiscale possa essere destinata ad ampliare l'area delle agevolazioni, a rivedere il piano delle assunzioni alla luce della nuova organizzazione del Comune, a risolvere la questione del precariato entro il mese di giugno 2009». «Nel condividere le forti preoccupazioni provenienti da più parti per gli effetti della particolare congiuntura economica prosegue la nota - l'amministrazione punterà a varare in tempi brevissimi il Piano delle opere pubbliche, a sostenere le imprese per ciò che attiene gli investimenti pubblici, ad agire sulla burocrazia comunale per accelerare le tempistiche dell'azione amministrativa, a produrre un primo elenco di opere a basso costo e ad ampia diffusione che possano dare il segno di un rinnovata capacità di azione. La Giunta, infine, ha dato la sua disponibilità ad avviare un confronto con le parti sociali sull'ipotesi di una verifica sull'addizionale Irpef, al fine di tener conto della progressività della stessa ad invarianza di gettito, sulla tassa di scopo per la fruizione di servizi pubblici e sulla revisione dell'Ici sulle seconde case con attenzione alle abitazioni non occupate».

Il governo e la mannaia suſi enti locali

P.FONTANELLA

Gli enti locali sono ormai a pochi giorni dalla scadenza della chiusura dei bilanci del 2008 e della approvazione di quelli di previsione per il 2009. La situazione è allarmante e paradossale. La proposta del direttivo nazionale dell'Anci di «non procedere alla presentazione agli organi competenti dei bilanci di previsione entro la data del 31 dicembre in attesa che siano rivisti i contenuti della manovra finanziaria» è la manifestazione più evidente e indiscutibile di questo stato di difficoltà. Del resto che si stava producendo una situazione insostenibile per i comuni italiani lo avevamo denunciato fin dal luglio scorso, ma il governo aveva dato in tutte le sedi le più "ampie rassicurazioni". Maroni, Fitto e Calderoli le hanno ripetute in questi mesi in ogni occasione di confronto. Però così non è andata. Ora siamo al paradosso di esercizi di bilancio che si avviano a conclusione senza avere alcuna garanzia che le spese effettuate, sulla base di previsioni approvate un anno fa e alterate dal taglio delfici, troveranno piena copertura così come aveva promesso il governo. Secondo le stime verificate mancano almeno 500 milioni sul rimborso lei prima casa, 783 sul reintegro dei tagli sul decreto Visco, 251 per il recupero del sovrastimato taglio ai "costi della politica". Mentre per il 2009 si prospetta un quadro difficilmente componibile per far quadrare i conti in un contesto di mantenimento dei servizi attualmente erogati ai cittadini. Le cifre parlano chiaro: sono più di tre miliardi di euro le risorse che vengono meno per l'anno prossimo al comparto degli enti locali. Riduzioni che aumenteranno con le previsioni stabilite per il triennio. È evidente la insostenibilità di questa operazione. I comuni andranno al collasso dei servizi nel giro di poche decine di mesi. Questo anche perché sono state bloccate le principali leve delle entrate tributarie e in queste ore i sindaci si stanno affannando a trovare un po' di ossigeno con la Tarsu o con i parcheggi e la tassa di occupazione del suolo pubblico. Il tutto avviene nel bel mezzo di un dibattito politico in cui si proclama il federalismo fiscale che, comunque se tutto andrà bene (cioè se si troverà la quadra di fare una riforma così importante senza aumentare i costi e le tasse) ed sarà non prima di quattro o cinque anni. Orbene, tutto ciò emana un odore di bluff verso gli enti locali che è bene smascherare. Allora la denuncia dell'Anci è più che motivata e va sostenuta. Anche se per i comuni andare avanti senza un bilancio approvato rappresenta un'ulteriore e pesante difficoltà. Per questo proporremo comunque un emendamento che permetta, come gli altri anni, di allungare i termini dell'approvazione. Tuttavia bisogna che il governo presenti nell'immediato una proposta che sia in grado di dare respiro e certezza alle entrate degli enti locali. Perché dunque non riprendere, in attesa del federalismo fiscale, il ragionamento sul passaggio ai comuni del gettito statale connesso al patrimonio immobiliare? Sarebbe logico anche in relazione al disegno di trasferimento delle funzioni catastali ai comuni. Si tratta di una cosa che c'è già nei principali paesi europei. È strano invece che un governo metta in cima alle sue azioni una scelta come l'abolizione dell'unica imposta interamente comunale, come l'Ici sulla prima casa, e lasci in piedi cos' un impianto di tassazione statale sugli immobili che è tra i più cari d'Europa. Non si direbbe proprio che si tratta di un governo attento alle esigenze degli enti locali come sostengono alcuni ministri di questo governo. Noi invece pensiamo che è proprio qui, nell'azione e nel ruolo delle autonomie locali, che si gioca la possibilità di dare una risposta positiva alla crisi; sia sul piano della spesa per gli investimenti che su quello dei servizi per le famiglie e i cittadini, che di fronte alla crescente insicurezza economica e sociale chiedono non meno ma più protezione da parte delle istituzioni pubbliche. *responsabile nazionale enti locali

VENTO DEL NORD

Il federalismo è una cosa seria Ma solo nella versione radicale

In un libro di Falasca e Lottieri, i problemi e le occasioni per il Sud offerte da una vera riforma. Che deve toccare anche la Costituzione

MARCO LUIGI BASSANI

Di federalismo come possibile soluzione ai problemi istituzionali italiani si parla ormai da una ventina di anni. Le alterne fortune elettorali della Lega segnano il cammino di questo dibattito che aveva, fino alla metà degli anni Novanta, un protagonista d'eccezione in Gianfranco Miglio e che poi si è disperso in mille rivoli e in decine di proposte poco coerenti. Nella storia della Lega la "ragione sociale" è sempre stato il federalismo ma il guaio è che i dirigenti non hanno un'idea compiuta degli immani problemi che una riforma federale comporta. Essi ritengono che per trasformare un Paese come il nostro, culturalmente e istituzionalmente fra i più centralisti del mondo, basti la buona volontà e pensano di poter ottenere ciò che pomposamente chiamano il "federalismo fiscale" a Costituzione invariata. Il problema non è solo di insufficiente chiarezza propositiva. Il federalismo sembra destinato a subire la stessa sorte della società senza classi del Partito comunista: scopo finale agognato dai militanti, auspicato dagli elettori, visto con simpatia dai parlamentari, oggetto di privata ironia da parte della piccolissima cerchia dei dirigenti di spicco. Non è un caso se Storace, in una trasmissione televisiva di ieri mattina, al solo sentir parlare di «federalismo fiscale» affermava recisamente: «Sono solo fantasie, non accadrà mai e lo sanno tutti». Non tutti: Piercamillo Falasca e Carlo Lottieri, autori del brillante *Come il federalismo fiscale può salvare il Mezzogiorno*, (Rubbettino, pp. 213 , euro 14), hanno deciso di prendere l'idea del federalismo fiscale sul serio, esponendo i problemi endemici della nostra finanza pubblica, creando un modello chiaro e lineare che si propone di ribaltare l'esistente. Infatti, le varie formulette in voga da anni: «elementi di federalismo», «federalismo equo e solidale», «federalismo e costituzione invariata», non sono altro che una richiesta, appena mascherata, che nulla cambi davvero. Il volume di Falasca e Lottieri propone al contrario un federalismo fiscale autentico. L'idea cruciale è quella di ribaltare il modello fiscale del Paese: la finanza dello Stato diventerebbe allora «derivata», perché «dipenderebbe dalle Regioni per la definizione del suo bilancio». Mentre i Comuni dovrebbero godere di tributi propri, autonomi e intoccabili da parte di Stato e Regioni, queste ultime sarebbero vincolate da un patto di natura federale a devolvere il 50% delle entrate allo Stato. Inutile qui entrare nei dettagli della proposta, che si presenta razionale e coerente. Se tale schema appare difficilmente digeribile dalla cultura politica e costituzionale del nostro Paese (le Regioni sono infatti viste come «enti territoriali» che vivono solo grazie alle garanzie e alla "tolleranza" dello Stato), gli autori ci assicurano che «la proposta ha il merito di individuare principi chiari e limpidamente concorrenziali, che possano fungere da guida tra i mille compromessi e gli accomodamenti» della politica. In sostanza, che almeno, prima di non farlo, si sappia di cosa avrebbe veramente bisogno il Paese. Già nel titolo del volume viene individuato il maggiore ostacolo ad una riforma del genere: se il Mezzogiorno è, con franchezza inusitata, riconosciuto come «al cuore del problema Italia» e «una palla al piede dell'economia nazionale» è parimenti chiaro che «la possibilità del Paese di salvarsi è oggi legata essenzialmente a quanto farà il Sud». Sul punto gli autori sono adamantini: se i cittadini meridionali continueranno a riporre le proprie speranze in quelle stesse politiche stataliste che hanno reso il Sud l'area più depressa d'Europa essi non solo faranno la rovina della loro terra, ma anche dell'Italia intera. Ma «il sogno degli autori è quello di veder sorgere una nuova Irlanda calda e multicolore, collocata tra Pompei e la valle dei Templi: una "tigre mediterranea" quale solo una svolta coraggiosamente federalista può permettere». Tuttavia, come Falasca e Lottieri dimostrano perfettamente, essere statalisti nel Sud è perfettamente razionale: i contribuenti lombardi pagano 2,45 euro per ogni euro di spesa pubblica mentre a calabresi e molisani bastano pochi centesimi (27) per garantirsi le stesse prestazioni da parte dello Stato. Come si può pensare che il Sud rinunci a tutto ciò a vantaggio di figli e nipoti (e soprattutto dei loro concittadini del Nord)? Più che essere razionalmente convinti essi dovrebbero essere costretti a farlo. Ma non

si vede alcuna classe politica in grado di prendere decisioni impopolari, e tanto meno in un momento di crisi come questo. Gli autori non parlano di riforma della Costituzione ed è una scelta metodologica ben condivisibile visto l'attuale stato del dibattito. Il "federalismo fiscale" è però un problema in sé: se l'espressione incomincia a circolare fra gli studiosi alla fine dell'Ottocento, i contesti nei quali è stata impiegata appaiono sterminati ma tutti rimandano ai rapporti di carattere fiscale esistenti all'interno di una federazione. Vale a dire, una volta costituita una federazione le relazioni fiscali fra le entità territoriali di questa potranno essere ricomprese sotto la voce "federalismo fiscale". Non esiste alcuna possibilità di ottenere relazioni fiscali di tipo federale all'interno di una repubblica come la nostra: centralista, giacobina, unica e indivisibile. Il titolo quinto della Costituzione, che contiene un blando decentramento politico-amministrativo, è già il massimo, non una testa di ponte per ulteriori e innovative conquiste "federaliste". «Ottimismo della volontà e pessimismo della ragione» ecco l'immarcescibile slogan con cui guardare oggi alle cose italiane.

MARONI SU, CALDEROLI GIÙ

Sul federalismo non è aria, la Lega pensa alla sicurezza

ALESSANDRO DEANGELIS

Applausi. Quando Gianfranco Fini scandisce «la Camera approva» dai banchi del centrodestra è standing ovation per Bobo Maroni. E lui ricambia mandando baci - come un attore - verso i deputati. Da ieri è legge il decreto contro criminalità organizzata e immigrazione clandestina, varato dal governo dopo la strage di immigrati a Castelvoturno. Che prevede l'invio di 500 militari nelle aree a rischio e la creazione di nuovi centri di identificazione per gli immigrati. Nei prossimi mesi sarà proprio la sicurezza il cavallo di battaglia del Carroccio. Spiega il vicecapogruppo Luciano Dussin: «È una priorità nostra e dei cittadini. Ogni volta che proponiamo qualcosa sul tema il gradimento è altissimo, visto che l'insicurezza è reale. Ora dobbiamo risolvere il problema della microcriminalità legata all'immigrazione. Per questo ci saranno nuovi pacchetti sicurezza». Prossimo obiettivo: l'approvazione del permesso di soggiorno a punti. Sulla linea law and order, dunque, la Lega passa all'incasso. E - non solo a sentire l'applausometro - Maroni sale, Calderoli scende. La discussione sul federalismo è infatti iniziata - o meglio insabbiata - in commissione al Senato. Audizioni, discussioni. Dentro An e Forza Italia nessuno ha voglia di accelerare. Nel partito di Fini la parola d'ordine è: metodo Asolo. Spiega Alessandro Campi, direttore scientifico della fondazione finiana Fare Futuro: «Se non si chiarisce con la Lega che lo Stato federale è solo una variante funzionale dello Stato unitario il federalismo non si può fare. Vedo invece pulsioni secessioniste, antinazionali. E poi il federalismo fiscale da solo non basta se non si affronta in modo compiuto il tema delle riforme istituzionali. E invece questo aspetto non viene affrontato». La coperta di Calderoli rischia di essere corta, proprio all'interno della maggioranza. Su ogni capitolo. Sulle autonomie speciali, ad esempio, molti vogliono una correzione di rotta. Dice l'azzurra Micaela Biancofiore: «Se parlo da altoatesina l'autonomia ci conviene. Ma come politico nazionale dico che le autonomie dovrebbero dimagrire e partecipare al fondo di solidarietà. Invece non lo fanno e vogliono altre competenze». Tanto vale, per il Carroccio, puntare sulla sicurezza. Anche se a via Bellerio negano un cambio di rotta: «La priorità è il federalismo». Luca Ricolfi, sociologo esperto anche di Lega, non crede della svolta da Calderoli a Maroni: «Mi sembra che la Lega sia in difficoltà su due fronti. Sul federalismo ha concesso molto al centrosinistra, ai governatori del Sud, alle regioni a statuto speciale e si è resa conto che potrà ottenere solo una vittoria nominale ma non dei benefici spendibili elettoralmente. E sulla sicurezza i dati dicono che la paura sta diminuendo. E non per i media ma perché la destra, essendo al governo, non la cavalca. Quindi una strategia basata solo su questo non funziona».

Effetto Aolo, il Pd si divide sul federalismo

AL SENATO. Primo assaggio di congresso: i veltroniani presentano un'alternativa al ddl del governo, i dalemiani chiedono di concentrarsi sull'opposizione parlamentare. Si va alla conta, vince la prima mozione. E spuntano le prime candidature alla segreteria: «Non escludo nulla», dice la Finocchiaro.

TOMMASO LABATE

Anche se spuntano le prime idee di candidature alla segreteria («Non escludo nulla», ha detto a tal proposito Anna Finocchiaro a Radio 3), anche se la ressa generale sta coinvolgendo pure il "settore giovanile" (alla radicale Innocenzi non tornano i conti delle primarie e gli eletti calabresi si sono dimessi in massa per «mancanza di trasparenza»), probabilmente le assise non saranno anticipate rispetto alla scadenza dell'autunno 2009. Ma l'antipasto del congresso del Pd è stato già servito ieri l'altro. Quando in una sala di palazzo Madama, poco dopo le sette di sera, ha avuto luogo una «conta» tra i senatori democrat. Con i veltroniani da un lato e i dalemiani (con il sostegno di Francesco Rutelli) dall'altro. Oggetto del contendere: le proposte per il federalismo fiscale elaborate da un gruppo di lavoro guidato dall'inventore della veltronomics Marco Causi con il supporto di altri fedelissimi del segretario, tra cui Enrico Morando e l'ex sindaco di Bologna Walter Vitali. Il dissidio tra le due fronde stava a monte: meglio presentare una proposta alternativa al ddl del governo sul federalismo (scuola Veltroni) oppure concentrarsi sull'opposizione parlamentare evitando di presentare una bozza targata pd (linea D'Alema-Rutelli)? Il risultato finale ha premiato la mozione dei veltroniani: su una ottantina di partecipanti all'assemblea dei senatori, in 52 - per alzata di mano - hanno votato sì. Gli altri, invece, si sono divisi tra l'astensione (come Rutelli) e il voto contrario (Marco Follini, ad esempio). La storia tormentata della bozza pd sul federalismo fiscale, nelle stanze del gruppo del Pd al Senato, va avanti da giorni. «Nelle prime tre assemblee di gruppo racconta chi ha partecipato a tutti gli incontri - c'era stata una sostanziale condivisione dell'ipotesi di presentare un nostro ddl». Nonostante i tanti distinguo e qualche posizione contraria al federalismo (il senatore siciliano Mirello Crisafulli ha più volte messo a verbale il suo nient), il lavoro sul testo è andato avanti. Poi, almeno è il sospetto che circola nella stretta cerchia veltroniana, i veleni sul post-Villari e l'assetto del partito hanno contribuito a cambiare le carte in tavola. E infatti martedì, a poche ore dalla riunione del coordinamento, i senatori del Pd tornano a riunirsi in assemblea. Luigi Zanda, vicepresidente vicario del gruppo, scopre le sue carte: «Se devo essere sincero - dice nel suo intervento - l'idea di presentare un nostro ddl non mi convince affatto». L'altro vicepresidente, il dalemiano Nicola Latorre, aveva affidato la sua posizione a un'intervista a Repubblica («Il chiarimento deve esserci anche su riforme istituzionali, legge elettorale e referendum, federalismo»). Alla riunione si presenta anche il ministro ombra Pier Luigi Bersani, che non ha mai fatto mistero di essere scettico sul federalismo fiscale («Il maiale - ama ripetere quando si occupa del dossier - non è soltanto prosciutto»). È proprio Bersani che, rivolgendosi ai senatori del Pd, fa il suo intervento in dissenso rispetto alla posizione dei veltroniani. «Ma chi ce lo fa fare - è il senso del suo ragionamento - a presentare un nostro disegno di legge sul federalismo fiscale? Meglio lasciar perdere, anche perché potrebbe rappresentare un'arma a doppio taglio». E così, dopo l'intervento dell'ex ministro delle Attività produttive, Anna Finocchiaro - che presiede sia il gruppo del Pd che la riunione - prende la parola per convocare una votazione per l'indomani. Il giorno della "conta" vinta dai federalisti veltroniani che, come ha sintetizzato la senatrice Magda Negri, hanno applaudito «a una delle poche occasioni in cui il gruppo ha funzionato come soggetto politico che si assume responsabilità programmatiche». Per la cronaca, i vertici del gruppo dalla Finocchiaro a Zanda passando per Latorre - si sono astenuti.

Dai protesti ai testamenti, come cambierà l'attività in studio. Ecco i progetti in campo

Il notariato scommette sul futuro

L'attività professionale si avvia verso l'informatizzazione a 360°

La rete informatica del notariato si allarga a macchia d'olio. Con il collegamento dei registri dei testamenti nazionali il registro telematico dei protesti e un sistema di richiesta e rilascio di certificati anagrafici e di stato civile autentici per i notai. Questi i progetti allo studio della categoria, che ha intenzione di estendere l'informatizzazione anche ad altri ambiti della pubblica amministrazione. Già, perché il Consiglio nazionale vuole seguire la strategia portata avanti fino a oggi: restare al passo con l'evoluzione della tecnologia. Del resto, i numeri parlano chiaro. Dal 2003 ad agosto 2008 sono stati registrati per via telematica oltre 11 milioni di atti, per i quali sono stati versati allo stato tributi per quasi 28 miliardi di euro senza alcun aggio. Nel 2005 i tributi versati allo stato ammontavano a quasi 5 miliardi di euro, nel 2007 sono passati a oltre 7 miliardi e nei primi otto mesi del 2008 sono stati riscossi tributi per quasi 5 miliardi di euro. Ogni anno viene effettuata la voltura automatica per circa 4 milioni di immobili. Nel 2007 sono state realizzate on-line 7 milioni di visure catastali e circa 10 milioni di visure ipotecarie. A oggi bastano quattro giorni, anziché 150, per la costituzione e l'iscrizione al registro delle imprese di una nuova società. Il notariato, infatti, con il suo sistema informatico (la Run, Rte unitaria del notariato, che collega tutti gli studi notarili) fornisce a cittadini, imprese e pubblica amministrazione una serie di servizi on-line: come l'accesso agli archivi della p.a., il catasto, i registri immobiliari e il registro delle imprese aggiornandoli in tempo reale. «Il notariato rappresenta un modello efficiente e conveniente di outsourcing di pubbliche funzioni», afferma Paolo Piccoli, presidente del Consiglio nazionale, «e ha dimostrato di saper essere puntuale agli appuntamenti di modernizzazione posti dall'evoluzione della tecnologia». Per questo, come detto, sono allo studio una serie di progetti, alcuni già realizzati e in fase di sviluppo. Il ruolo chiave, nello sviluppo dell'informatizzazione, spetta a Notartel spa, società nata nel 1997 per iniziativa dei due soci, Consiglio nazionale e Cassa nazionale del notariato, con l'obiettivo di realizzare e gestire servizi informatici e telematici per i professionisti. E che collega tutti i notai 24 ore su 24 e per 365 giorni. L'interconnessione attualmente è garantita con: i sistemi dell'Agenzia del territorio per l'accesso alle banche dati degli uffici catastali e delle conservatorie; i sistemi di Infocamere per l'accesso ai dati delle Camere di commercio e del registro delle imprese; i sistemi degli archivi notarili per i dati del registro generale dei testamenti; i sistemi dell'Automobile club Italia per i dati del pubblico registro automobilistico; i sistemi del ministero per i beni e le attività culturali per le visure dei vincoli sugli immobili soggetti alla tutela dei beni culturali. Notartel, con la Run, ha realizzato insomma tutte le applicazioni di e-government del notariato italiano. Contribuendo «a migliorare la vita dei cittadini in termini di quantità e qualità dei servizi, di tempo risparmiato nella gestione delle varie tipologie di pratiche e adempimenti, di sicurezza preventiva alla giurisdizione contenziosa». I numeri diffusi dal Consiglio nazionale parlano infatti dello 0,0% di contenzioso societario e dello 0,00065% di liquidazione delle assicurazioni professionali.

letizia moratti e leonardo domenici: puntare sulle città

Gli investimenti vanno esclusi dal patto di stabilità

Il ruolo delle città va rilanciato perché costituiscono una risorsa e una leva anti ciclica. Dalle 11 città metropolitane, infatti, arriva il 21,16% del pil italiano. È quanto emerge dallo studio di Cittalia, presentato ieri a Milano dal sindaco Letizia Moratti e dal primo cittadino di Firenze, Leonardo Domenici. Proprio per il ruolo propulsivo delle città nella crescita del paese, il sindaco Moratti ha lanciato un appello al governo, perché consideri i comuni come interlocutori privilegiati, con cui raccordarsi, nella definizione delle politiche di sviluppo. In particolare per le politiche sociali, l'innovazione e le infrastrutture, «gli stati e i governi, al di là dei colori politici», ha detto la Moratti, «non possono ignorare che lo sviluppo del paese passa per lo quello delle città». Il rapporto Cittalia mette in evidenza che tra il 1998 e il 2005, il pil complessivo delle 11 città è cresciuto, su base annua, del 4,55, un incremento superiore di circa un punto percentuale rispetto al pil nazionale (3,6% crescita su base annua). Il rapporto evidenzia, infine, l'urgenza di politiche urbane nazionali capaci di sostenere la crescita e lo sviluppo del paese. «La maggior parte degli investimenti, il 70% in Italia, è fatto in città», ha ricordato il sindaco di Milano. «Quindi indebolire le città vuol dire indebolire gli investimenti, il pil, del paese». Per questo motivo, hanno sottolineato Moratti e Domenici, è necessario consentire ai comuni di liberare il maggior numero possibile di risorse per gli investimenti. «Sarebbe estremamente utile», ha spiegato il sindaco di Firenze, «escludere, almeno per quest'anno, il calcolo degli investimenti dal patto di stabilità. Sappiamo che per questo, deve essere presentata richiesta in sede europea e siamo pronti a sostenere l'Italia in una eventuale trattativa a livello europeo». In ballo ci sono moltissimi soldi, circa 63 miliardi di euro di spese già impegnate da parte dei comuni che attendono di essere sbloccate, così come i 3,8 miliardi di avanzi di amministrazione che i comuni potrebbero utilizzare ma che sono tenuti fermi per rispettare il patto di stabilità. «Stiamo attraversando un fase in cui c'è bisogno di politiche anticrisi e anticicliche che facciano dell'investimento pubblico il perno essenziale», ha aggiunto Domenici. La richiesta di escludere gli investimenti dei comuni italiani dal vincolo previsto dal patto di stabilità è stata portata sul tavolo della Conferenza unificata svoltasi ieri sera a palazzo Chigi.

La sfida della copertura

Errani al governo: giù le mani dalle risorse delle regioni

Noi siamo contrari a una gestione centralistica della crisi del paese. Il governo deve garantirci che tutte le risorse per le aree sottoutilizzate possano essere impegnate così come programmato e che ci siano da parte dello stato tutti i cofinanziamenti dei fondi comunitari. Il governo deve garantire che il decreto non sia finanziato in nessun modo attingendo alle risorse che riguardano regioni e autonomie locali». È un fiume in piena Vasco Errani, presidente delle regioni, che ieri al tavolo con il governo ha preteso che i fondi Fas, e in generali tutti quelli europei, siano tenuti fuori dal decreto anticrisi. Eppure erano una parte importante della copertura del dl messo a punto dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti. Il responsabile di via XX Settembre aveva un progetto semplice: utilizzare in chiave anticiclica tutto quanto in dotazione a Fas e fondi europei per la pianificazione del quadro strategico nazionale 2007/2013. Si tratta all'incirca di oltre 52.700 milioni per il Fas e di quasi 60 mila milioni per i fondi comunitari, dei quali il 50% proveniente dall'Unione europea. Un bel tesoretto, con cui coprire le misure del pacchetto e far fronte in modo unitario e organico alla crisi economica e finanziaria. «Per fortuna, il governo si è ravveduto e si è impegnato a tenere fuori dal dl le risorse per i fondi per le aree sottoutilizzate, oltre a non operare i tagli alla sanità. Noi vigileremo perché questo avvenga», ha dichiarato Errani all'uscita dal vertice di Palazzo Chigi. In verità, per il Fas si parla non di un ritiro sic et simpliciter ma di una riscrittura. Il rappresentante dei governatori ha fatto però capire chiaramente, e si racconta anche con toni piuttosto accesi, che le regioni non tollereranno una politica che ricentralizza le risorse di spettanza regionale (l'85% del Fas è a vantaggio delle regioni del Sud). Anche perché si andrebbe a intaccare «una programmazione già fatta e che ha richiesto due anni di grande impegno. Politiche centralistiche non ne abbiamo accettate, non ne accettiamo e non ne accetteremo», scandisce Errani. «Noi condividiamo che serve una politica integrata per il territorio. Ma non ci stiamo a una politica gestita dal centro. Chiediamo coerenza a un governo che predica il federalismo e poi invece pratica il centralismo. Non si gestisce così l'attuale crisi». L'altro intervento che il governo, presente il sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri, Gianni Letta, si è impegnato a ritirare è quello riguardante la sanità: «Non è possibile e tollerabile che le riduzioni sul costo dei farmaci generici determinino un automatico taglio anche dei trasferimenti per la sanità», attaccava il vicepresidente della regione Calabria, Domenico Cersosimo. L'attenzione è tutta per oggi, quando il governo dovrà mettere sul tavolo il testo definitivo del decreto. Con tanto di copertura finanziaria.

Il presidente Cna Malavasi: per superare la crisi puntare sull'interesse generale

Le imprese di fronte alla sfida

Le pmi al governo: affrontare i nodi strutturali

Un esercito di 4,2 milioni di imprese, che danno lavoro a 11,3 milioni di persone e producono il 45% del valore aggiunto italiano. Bastano questi numeri a far capire quanto le piccole e medie imprese siano un elemento insostituibile per lo sviluppo del paese. Dipenderà anche e soprattutto da quanto queste imprese saranno messe in condizione di lavorare, di continuare a operare nonostante il tracollo della finanza mondiale, se l'Italia potrà ripartire, se potrà cogliere adeguatamente, quando si presenteranno, i primi segnali di ripresa. Questo il senso della relazione del presidente di Cna Ivan Malavasi, presentata ieri a Roma all'assemblea generale dell'associazione. Un intervento che affronta la crisi e che, in modo coraggioso e lungimirante, tenta anche di guardare oltre. Perché, e di questo dovrebbero essere tutti consapevoli, lavoratori, imprenditori, istituzioni, l'Italia non si trova in difficoltà dal crollo di Lehman Brothers o dalla crisi dei subprime, ma da molto prima. Dunque, affrontare l'emergenza e guardare oltre, intervenendo sui nodi strutturali che da tempo incatenano l'Italia alla crescita zero. Domanda. Presidente, quali i nodi di fondo da affrontare? Risposta. Le misure di contrasto alla crisi sono necessarie, ma non sufficienti. I nodi di fondo che riguardano lo sviluppo del paese richiedono politiche strutturali che abbiamo da tempo sollecitato. Che le piccole imprese siano il motore principale dell'economia è un'evidenza storica, non una fantasia inventata a tavolino. Un'evidenza riconosciuta anche dall'Europa con l'adozione da parte della Commissione europea dello Small business act, che salda la strategia di Lisbona con l'obiettivo di fare dell'Europa l'ambiente di eccellenza per le piccole e medie imprese, e identifica e anticipa i principi a cui ogni stato si deve attenere. D. Per esempio? R. Semplificazione del contesto normativo, accesso al credito, garanzia di puntualità nei pagamenti, partecipazione agli appalti pubblici, aiuto nei processi di inserimento nei mercati. Chiediamo a governo e parlamento di adottare integralmente e concretamente il principio ispiratore dello Small business act, «think small first», pensiamo prima al piccolo. E non dobbiamo nasconderci che da questo punto di vista nel nostro paese viviamo grandi criticità. I nostri spazi d'azione si stanno restringendo, non possiamo sempre sopperire con la nostra capacità di adattamento, di cogliere le opportunità, di operare in condizioni che altri riterrebbero proibitive. D. L'inventiva e l'elasticità italiane sono proverbiali. R. Se si tirano troppo, gli elastici si rompono. Per questo invitiamo il governo ad affrontare e risolvere in modo strutturale i nodi della concorrenza, della sicurezza, della competitività. Le difficoltà incontrate dall'Italia nell'ultimo decennio sono arcinote: crescita del pil tra le più basse d'Europa, andamento della produttività insoddisfacente, debito pubblico ancora troppo alto, debolezza dei settori legati all'economia della conoscenza. D. Quali le ragioni di queste difficoltà di lungo periodo? R. Anche in questo caso parliamo di cose altrettanto note. In primo luogo, la competitività delle piccole imprese italiane è penalizzata dai maggiori costi per l'acquisto dei servizi, derivante dal deficit di concorrenza del sistema. Spesso, invece che liberalizzare si è semplicemente privatizzato, sostituendo monopoli privati con monopoli pubblici. Dobbiamo ricordarlo: paghiamo l'elettricità più cara d'Europa, subiamo il maggior livello di corporativismo da parte degli ordini professionali. A tutto questo si somma la scarsa efficienza dell'amministrazione pubblica, la bassa qualità della spesa, l'insostenibile livello della pressione fiscale, la perdurante arretratezza del Mezzogiorno. D. E a tutto questo si somma anche la crisi. R. Il rapido peggioramento del ciclo economico può tramutarsi in un'occasione preziosa per catalizzare tutte le energie del paese e farlo uscire da questa fase di stallo. Dobbiamo smetterla, come ha detto un celebre studioso, di essere il paese delle «passioni apatiche», che accetta passivamente le contrapposizioni più radicali, gli squilibri territoriali. Un paese che non dà spazio alla dimensione collettiva, che non guarda al futuro. Un paese dove l'appartenenza pesa più del merito, nella politica, nell'economia, nelle istituzioni e nell'università. Le elezioni americane hanno dimostrato che si può essere tanto audaci da pensare un cambiamento e realizzarlo. Da questo punto di vista, le piccole e medie imprese possono essere da esempio, sono i luoghi, in Italia, dove più alto è il ricambio generazionale, dove più grande è la capacità di innovazione.

Questo perché le pmi sono abituate a fare i conti ogni giorno con il futuro. Sono abituate ad accettare la sfida. Vorremmo che chiunque abbia un ruolo, in questo paese, facesse lo stesso. D. Si riferisce al governo? R. Non possiamo pensare che le risposte arrivino solo da Roma o Bruxelles. Si devono coinvolgere gli attori locali, attivandoli, mobilitandoli, responsabilizzandoli. A partire dall'aumento di concorrenza nella qualità dei servizi locali e nell'assegnazione delle opere pubbliche, spesso tarata solo sulla grande impresa. Anche la questione energetica e ambientale va posta a tutti i livelli. Sappiamo, per esempio, che il 40% del consumo di energia in Europa è imputabile al riscaldamento. Per questo chiediamo un piano nazionale che sostenga e acceleri i processi di miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici. Una grande opportunità sia per il paese sia per le piccole e medie imprese, che hanno la capacità di adottare soluzioni rapide ed efficaci. D. Tornando all'oggi, che risposta avete trovato, nelle istituzioni, alla richiesta di un maggiore sostegno all'economia reale? R. Nell'incontro di lunedì scorso, il governo ha recepito molte delle proposte che abbiamo formulato insieme alle altre associazioni dell'artigianato e della piccola impresa. Aspettiamo di conoscere nel dettaglio i provvedimenti concreti che saranno adottati, e valuteremo. Per il resto, abbiamo apprezzato l'impegno del governo, in questi mesi, per una pubblica amministrazione più efficiente, per la semplificazione normativa. Ci aspettiamo che questi progetti vengano portati a termine, al di là della prevedibile resistenza da parte di interessi organizzati. Chiediamo poi di valorizzare meglio la cultura d'impresa, responsabilizzando l'imprenditore e lasciando all'amministrazione il ruolo di controllore. E chiediamo che il federalismo fiscale, di cui condividiamo appieno i principi, porti anche a una diminuzione della pressione fiscale per imprese e famiglie. Infine il welfare: la crisi in atto richiede un'accelerazione della riforma del sistema, attualmente troppo squilibrato sul versante pensionistico. Si tratta, credo, di restituire l'Italia ai giovani, puntando sul sapere, sulla ricerca, su un sistema scolastico di alto livello che incontra il mondo del lavoro e dell'impresa. Ma perché tutto questo si realizzi, bisogna guarire quello che ritengo uno dei mali più profondi di questo paese: la mancanza di una cultura dell'interesse generale, che non è mai la somma aritmetica di interessi particolari.

Oggi all'assemblea amministratori locali

Mcl, focus sul federalismo

I cattolici guardino con attenzione al federalismo fiscale, ma soprattutto si organizzino meglio e collaborino fra di loro per avviare il recupero di tutti quegli aspetti che caratterizzano l'identità, la vita, la cultura popolare cristiana delle comunità locali, messi in pericolo dalla deriva della politica senza ideali, e dalla cultura dominante e relativista. Questo il messaggio della due giorni promossa a Roma dalla Fondazione Europa popolare e dal Movimento cristiano lavoratori, che si apre questo pomeriggio (ore 15), cui prenderanno parte oltre 300 amministratori locali appartenenti a partiti diversi, ma uniti dalla comune ispirazione cristiana. E alla quale intervengono, fra gli altri, il ministro per le regioni, Raffaele Fitto; il sindaco di Roma, Gianni Alemanno; il presidente della regione Sicilia Raffaele Lombardo. Non il solito convegno per parlare di politica, o delineare alleanze di partito. Ma una riflessione a tutto campo sul ruolo che le comunità locali e le loro rappresentanze esprimono oggi nel contesto politico e sociale. Presentando l'iniziativa, il leader del Mcl, Carlo Costalli, ha ricordato che il «federalismo fiscale può avere il fiato corto se non inserito in una strategia di più ampio respiro, che rinnovi tutto il sistema politico-istituzionale, introducendo con chiarezza il principio di responsabilità. Finora lo stato ha finanziato la spesa storica, che contempla sia la spesa per i servizi sia il costo dell'inefficienza. Occorre superare le rendite che questo meccanismo ha creato, anche quelle di tipo mafioso, e liberare le risorse per la crescita». Con un occhio alle polemiche di queste settimane, Costalli ha lanciato un monito: «Attenti ai messaggi ideologici: non c'è alcuna democrazia senza responsabilità. Solo rendita e malavita. Il ddl delega introduce il principio della solidarietà responsabilizzante che, insieme alla sussidiarietà orizzontale, è uno dei fondamenti del provvedimento. Il federalismo fiscale deve superare l'accentramento burocratico dello stato e recuperare una maggiore attenzione al territorio». Costalli ha poi ricordato che il federalismo è parte integrante della storia del Movimento cattolico in Italia. Rivolto a sindaci, consiglieri e assessori regionali, provinciali e comunali, che parteciperanno all'iniziativa, Costalli ha lanciato l'appello a lavorare insieme per un progetto che, al di là delle appartenenze partitiche, recuperi la parte ideale del proprio impegno, cioè il servizio alla comunità locale a partire dai valori irrinunciabili che nascono dalla cultura cristiana.

Comuni aeroportuali, addizionali in calo

Per le amministrazioni comunali sul cui territorio sono presenti scali aeroportuali, dal ministero dell'interno arrivano buone notizie, ma solo a metà. Se da un lato, infatti, si avvisa che sono state accreditate le somme relative al 2007 a titolo di addizionale comunale sui diritti d'imbarco dei passeggeri sulle aeromobili, a favore dei comuni nel cui territorio insista o risulti confinante un sedime aeroportuale, dall'altro non può celarsi che le stesse appaiono nettamente inferiori a quanto erogato, allo stesso titolo, per l'annualità 2006. Ne dà notizia un comunicato del dipartimento della finanza locale del ministero dell'interno che avvisa dell'avvenuta ripartizione e contestuale accredito delle citate somme, pubblicato sul sito internet www.finanzalocale.interno.it. Al comunicato in osservazione è allegato pertanto un prospetto informativo della citata ripartizione. Come si ricorderà, l'articolo 2, comma 11 della legge n. 350/2003 (la legge finanziaria per il 2004), ha previsto l'istituzione dell'addizionale comunale sui diritti d'imbarco dei passeggeri sulle aeromobili. L'importo dell'addizionale è pari a 2 euro per passeggero imbarcato. Tali somme confluiscono in due fondi. L'uno, istituito presso il ministero delle infrastrutture, nella misura massima di trenta milioni di euro, è destinato a compensare l'Ente nazionale assistenza al volo (Enav) dei costi da questa sostenuti «per garantire la sicurezza ai propri impianti e per garantire la sicurezza operativa». La restante quota parte va invece nell'altro fondo, istituito presso il ministero dell'interno, il cui quaranta per cento viene ripartito, sulla base del rispettivo traffico aeroportuale, a favore dei comuni del «sedime aeroportuale o con lo stesso confinanti», secondo la media delle percentuali sia di superficie del territorio comunale inglobata nel recinto aeroportuale, sia di quella relativa alla superficie totale del comune, nel raggio massimo di cento chilometri quadrati. Dal prospetto allegato al comunicato del Viminale, si può rilevare che i passeggeri, almeno nei grandi scali, sono in costante aumento (Fiumicino, Linate, Malpensa, Orio al serio, Fontanarossa hanno tutti registrato un incremento dei passeggeri imbarcati), eppure le somme destinate ai comuni registrano una flessione.

I comuni potranno inviare all'anagrafe tributaria un ventaglio molto ampio di segnalazioni

Enti, controlli antievasione a 360°

Ai rami X commercio, professioni, urbanistica, edilizia

Dalle affissioni pubblicitarie abusive all'omessa dichiarazione ai fini dell'Ici, l'operatività dei nuovi 007 comunali è a 360 gradi. Le nuove segnalazioni dei Comuni in chiave antievasione e antielusione, attraverso l'apposito canale telematico Siatel (si veda ItaliaOggi di ieri), coinvolgono infatti un ampio ventaglio di operatori economici e contribuenti. Si va dagli esercenti, attività di commercio e professionisti, ai titolari di diritti immobiliari per finire con i soggetti che operano nel settore dell'edilizia. L'esame del tracciato record attraverso il quale i comuni dovranno inviare le informazioni all'anagrafe tributaria mette in chiara luce l'oggetto delle specifiche segnalazioni suscettibili di far scattare, automaticamente, un accertamento fiscale, al cui gettito parteciperà anche l'ente locale segnalatore. Vediamo in dettaglio per ogni singolo comparto quali sono le segnalazioni che potranno partire dai comuni italiani. Commercio e professioni. Le segnalazioni che l'ente locale può inviare all'anagrafe tributaria per questo comparto sono riferite ad elementi che il comune può aver ottenuto nell'esercizio di alcune delle sue funzioni tipiche. Un primo tipo di segnalazione riguarda infatti l'esercizio di un'attività d'impresa senza il possesso di una partita Iva. Il comune potrebbe aver acquisito tale informazione, per esempio, proprio nello svolgimento dell'attività di polizia municipale e controllo del territorio. Stesse considerazioni possono essere svolte in ordine alla seconda tipologia di segnalazione che si riferisce allo svolgimento di un'attività commerciale o professionale diversa da quella rilevata. Anche un'affissione pubblicitaria abusiva, effettuata cioè senza ricorrere agli ordinari canali previsti dai comuni, può costituire oggetto di specifica segnalazione all'anagrafe tributaria. Il ricorso ad affissioni pubblicitarie abusive potrebbe infatti svelare un'attività economica o professionale esercitata in nero e completamente sconosciuta al fisco. Anche l'accertamento di un'attività lucrativa svolta da un ente non commerciale può fornire l'input per una segnalazione del comune all'anagrafe tributaria essendo evidente la finalità evasiva che può celarsi dietro un simile comportamento. Urbanistica e territorio. Trattandosi di settori per il quale l'ente comunale ha un controllo diretto possono formare oggetto di specifiche segnalazioni all'anagrafe tributaria sia l'accertamento di opere di lottizzazione strumentali a una futura cessione dei terreni sia la scoperta di professionisti e di imprenditori che hanno partecipato ad operazioni di abusivismo edilizio scoperte dal comune. Proprietà edilizia e patrimonio immobiliare. Sono molteplici le segnalazioni che il comune può inviare in questa materia. La gestione dell'imposta comunale sugli immobili e la tariffa dei rifiuti solidi urbani possono costituire ottime fonti di informazioni per l'ente locale. Quest'ultimo potrà infatti segnalare all'anagrafe tributaria l'accertamento di proprietà o di diritti reali immobiliari che non risultano correttamente indicati nella dichiarazione dei redditi ma anche l'assenza di contratti registrati in presenza dei diritti di cui sopra. Anche un accertamento effettuato dal comune per omessa dichiarazione ai fini dell'Ici o della Tarsu può essere fonte d'innescio per una segnalazione all'anagrafe tributaria. Stesse considerazioni possono essere fatte in ordine all'attività di revisione delle rendite catastali effettuate dai comuni in aderenza alle disposizioni di cui all'art. 1, comma 336, della legge 311/2004. Beni indicativi di capacità contributiva. Nella complessa attività di gestione e controllo del territorio di sua pertinenza il comune può venire a conoscenza di informazioni inerenti il possesso di beni o di servizi di rilevante valore economico da parte di soggetti residenti a fronte di un'assenza di redditi dichiarati sia dal soggetto stesso che dell'intero nucleo familiare al quale appartiene. Tali informazioni saranno ovviamente fonte di segnalazione per l'avvio di un'attività di accertamento sintetico da parte dell'Agenzia delle entrate. Residenze fiscali all'estero. Si tratta dell'ultima frontiera in materia di segnalazione all'anagrafe tributaria. I comuni potranno infatti segnalare in questo particolare ambito sia l'esito negativo di un procedimento di conferma di espatrio sia l'accertamento di un domicilio ai sensi dell'art. 43, commi 1 e 2 del codice civile. L'esame delle possibili segnalazioni che il comune può inviare all'anagrafe tributaria testimonia quindi le potenzialità del nuovo strumento in funzione antievasione.

la ricetta degli enti locali e dei sindacati

Servono politiche a sostegno delle famiglie e degli anziani

Estratto dal «Contributo al Libro verde dell'Osservatorio nazionale sull'applicazione della legge 328/2000 - Anci, Legautonomie, Upi, Cgil, Cisl, Uil e Forum Terzo settore» L'Osservatorio sull'applicazione della legge 328/2000, promosso da Anci, Cgil Cisl Uil, Forum del Terzo settore, Legautonomie, Upi ritiene che le materie oggetto del Libro verde sono così rilevanti da richiedere un metodo di confronto più impegnativo da parte del governo, che non può esaurirsi nella sola consultazione su un documento di orientamento, ma dovrà prevedere l'apertura di tavoli di confronto specifici con le organizzazioni rappresentative delle istituzioni locali, delle confederazioni sindacali, del terzo settore. L'Osservatorio pertanto, in questa fase considera utile offrire un contributo alla discussione limitatamente alle linee generali contenute nel Libro verde, specificatamente per la parte che riguarda lo scopo della sua missione nell'ambito del welfare: la legge 328/2000 e la sua applicazione. Su questi temi infatti l'Osservatorio ha proposto contributi di carattere scientifico e le organizzazioni che lo promuovono un documento, «Diritti sociali e livelli essenziali delle prestazioni» (allegato), cui si rimanda per gli approfondimenti. Il sistema integrato di interventi e servizi sociali. Il Libro verde contiene alcune affermazioni condivisibili: il riconoscimento della mancanza di una visione strategica d'insieme delle politiche sociali e il richiamo alla necessità di integrare le politiche socio-assistenziali con quelle sanitarie e del lavoro, evitando il pericolo di frammentare i bisogni e le risposte. Questi obiettivi sono quelli previsti dal processo di riforma avviato con la legge 328/2000, che ha inteso costituire nel nostro paese un vero sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali, il quale deve avere pari dignità per potersi affiancare agli altri pilastri del nostro welfare. Si rileva, invece, che nel Libro verde è assente qualunque riferimento alla legge e alla sua implementazione realizzata, anche se in maniera parziale, in questi anni e vi è una sottovalutazione delle politiche sociali come sistema di diritti e opportunità rivolto alla generalità delle famiglie per rispondere alla crescente domanda soprattutto di servizi sociali. Anche gli approfondimenti riguardanti pur importanti aree di bisogno, quali la povertà e l'infanzia, debbono essere sviluppate all'interno di una cornice che definisca i livelli di governance, i diritti da garantire, la rete dei servizi, i flussi di finanziamento. Il ruolo strategico della definizione dei livelli essenziali sociali. Il Libro verde accentua in particolare il ruolo delle politiche sociali centrate su interventi settoriali, riferiti prevalentemente alla sanità e alle politiche del lavoro, con la conseguenza di porre in secondo piano il settore socio-assistenziale e con esso il titolo V della Costituzione che affida allo stato il compito di definire i Livelli essenziali delle prestazioni sociali. Un impegno quest'ultimo ribadito dalle proposte normative relative al federalismo fiscale e che va affrontato, insieme alla convergenza verso i costi standard delle prestazioni, se si vuole ordinare il rapporto tra i vari livelli istituzionali e garantire un quadro di certezze ai diritti dei cittadini e delle loro famiglie in campo sociale. Le priorità nell'ambito dei livelli essenziali. L'Osservatorio ha posto l'esigenza di identificare nell'ambito della gradualità necessaria al processo di implementazione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali tre priorità, che vengono affrontate anche nel documento del governo: - il sostegno alle responsabilità familiari attraverso un potenziamento dei servizi alla prima infanzia; - un piano di assistenza alle persone non autosufficienti; - un programma con specifiche misure di contrasto alla povertà, di inclusione sociale e lavorativa delle persone in stato di difficoltà. Alcuni punti critici delle politiche sociali. Le affermazioni del Libro verde non trovano adeguato sviluppo in alcuni passaggi importanti collegati a nostro avviso strettamente alla definizione dei contenuti dei livelli. In particolare mettiamo in evidenza i seguenti punti critici: 1) gli orientamenti espressi in merito alle politiche di integrazione sociale non sembrano tener conto della multidimensionalità dei bisogni e dei processi di inclusione, pertanto sembrano rivolgersi soltanto alle persone in condizioni di essere immesse nel mercato del lavoro, considerando, nei fatti, quelle difficilmente impiegabili destinatarie di interventi puramente assistenziali; 2) rispetto alla spesa sociale nel suo complesso si parte da affermazioni che non condividiamo. Gli squilibri tra i vari settori del welfare non sono dovuti a eccessi di

spesa in un settore, quello previdenziale, a scapito del settore socio-assistenziale. La spesa pensionistica, depurata dall'anomalia delle voci assistenziali incorporate come da altri elementi diversamente calcolati negli altri paesi, è perfettamente in linea con la spesa europea mentre sono le politiche a sostegno delle persone e delle famiglie a ricevere in Italia un finanziamento inferiore di due punti di pil rispetto agli altri paesi europei. L'aumento futuro della spesa sociale non può essere affidato solo all'allargamento del numero dei lavoratori in attività, trascurando una complessiva riforma del welfare basata sul riordino dell'attuale spesa e su di un più efficace uso della stessa. È necessario prevedere a tal fine programmi di investimento sul territorio, come già realizzato da altri grandi stati europei, con adeguate risorse destinate alla perequazione per il sostegno dei livelli essenziali e risorse aggiuntive a garanzia della coesione e della solidarietà sociale, in attuazione del comma 5 dell'art. 119 della Costituzione;3) questa impostazione riduttiva appare ancora più evidente nel capitolo che riguarda le politiche per le persone anziane: il bisogno di cura tra le persone anziane sta crescendo in modo esponenziale e la quantità di risorse necessarie a finanziare un fondo nazionale per la non autosufficienza ammonta, già oggi, a circa 12-13 miliardi di euro l'anno. Non si può pertanto non affrontare il nodo delle risorse aggiuntive per far fronte ai bisogni attuali e all'aumento della domanda, dovuta all'allungamento della vita delle persone, attuando solo una maggiore integrazione istituzionale, organizzativa e operativa delle attuali strutture sociali e sanitarie.

L'Ifel, sulla scia delle tesi dell'Anci Emilia-Romagna, afferma la legittimità degli accertamenti

I fabbricati rurali pagano l'Ici

Non esistono norme di esclusione o esenzione dal tributo

Con la nota del 24 novembre 2008 l'Ifel ha fatto sapere, coram populo, di non avere dubbi: i fabbricati rurali devono pagare l'Ici. Perché con riferimento al tributo comunale non è prevista alcuna specifica norma di esclusione o di esenzione. Immediata la reazione dei paladini del mondo agricolo: la tassazione delle costruzioni rurali porterebbe a una duplicazione d'imposta in quanto la rendita di tali immobili confluisce nel reddito dominicale dei terreni cui sono asserviti. E ora, in mezzo ai fuochi incrociati, si trovano i contribuenti - da una parte - e gli uffici tributi dei comuni - dall'altra - che non riescono più a individuare il corretto comportamento fiscale da assumere. Anche perché il 16 dicembre scade il termine di pagamento del saldo 2008, mentre a fine dicembre si prescrive, per gli enti locali, la possibilità di accertare l'anno d'imposta 2003. Questi gli effetti prodotti da un legislatore incapace di chiarire, nonostante tre interventi susseguiti negli ultimi due anni, se i fabbricati rurali sono tenuti, o meno, all'assolvimento dell'Ici. E chi dice di avere la certezza ermeneutica in tasca (a prescindere dall'appartenenza all'una o all'altra cordata) pecca di presunzione. Se fosse così chiara l'interpretazione da dare alle norme di riferimento non troverebbe spiegazione la spaccatura sorta - prima - in seno alle commissioni tributarie (provinciali e regionali) e - da ultimo - anche all'interno della Corte di cassazione. La questione. La controversia ha preso le mosse a seguito di avvisi di accertamento notificati da diversi comuni, verso la fine degli anni 90, alle cooperative agricole proprietarie di fabbricati (spesso di ingente valore) ma prive dei terreni appartenenti ai soci conferitori. Nei loro confronti gli uffici tributi contestavano che i fabbricati non potevano essere considerati rurali per due motivi: in primis, perché risultavano strumentali a un'attività (definibile sotto il profilo fiscale) d'impresa e quindi non agricola, in secondo luogo perché non si poteva ritenere che la rendita catastale del fabbricato confluisse nei terreni di proprietà di altri soggetti (i soci). Conseguentemente non si poteva neppure paventare una doppia imposizione. Gli enti locali eccepivano, inoltre, che anche qualora si fosse voluto qualificare come rurali tali costruzioni, nell'ordinamento tributario non è rinvenibile alcuna norma specifica di esenzione o di esclusione in loro favore. La giurisprudenza. Come era già avvenuto in precedenza tra i giudici di merito (Ctp provinciali e regionali) anche gli ermellini del Palazzaccio non hanno assunto una posizione univoca. Infatti, la Corte di cassazione, dopo un primo orientamento (sentenze n. 6884/2005 e 18853/2005) dal quale era dato desumere che una volta dimostrata la natura agricola dell'attività svolta dal contribuente - e la strumentalità del bene allo svolgimento della predetta attività - il fabbricato non era tenuto al pagamento del tributo comunale, di recente, con diverse pronunce risalenti alla scorsa estate (ex multis, sent. n. 15321/2008), la Corte ha rivisto la propria posizione affermando che, in materia di Ici, la ruralità (come definita dall'art. 9 del dl n. 557 del 1993) è irrilevante: un fabbricato iscritto (o che deve essere iscritto) in catasto non può sfuggire al pagamento dell'Ici (artt. 1, 2 e 3 del dlgs n. 504 del 1992). Almeno che non sia rinvenibile una norma di esenzione che però, con riferimento ai fabbricati rurali, in tema di Ici non esiste. Così sentenziando, il giudice di legittimità ha affermato un principio applicabile a tutti i fabbricati rurali, a prescindere cioè dal loro utilizzo (abitativo o strumentale all'attività agricola). Naturalmente, per quanto concerne l'unità immobiliare utilizzata come abitazione principale dal contribuente, dal 2008 la querelle ha perso d'interesse, atteso che il dl n. 93/2008 ha esentato dall'Ici la cosiddetta «prima casa». L'Ifel. Si arriva così alla circolare dell'Ifel del 24 novembre 2008 con la quale l'istituto di studio dell'Anci, sulla scia di quanto aveva già argomentato l'Anci Emilia-Romagna, ha affermato che i comuni sono legittimati ad accertare il mancato pagamento dell'Ici nei confronti dei proprietari di fabbricati rurali abitativi e strumentali. E ciò a prescindere dall'avvenuto accatastamento. Qualora infatti gli immobili risultino iscritti in catasto, gli uffici tributi dovranno calcolare la base imponibile con riferimento alla rendita catastale; diversamente saranno tenuti a operare una distinzione tra i fabbricati di proprietà delle imprese (art. 5, comma 3, dlgs n. 504 del 1992) e quelli appartenenti ad altri soggetti. Nel primo caso la base imponibile andrà determinata con riferimento ai

valori contabili, nella seconda ipotesi con riguardo al valore comparativo di fabbricati simili, desumibile dalle rendite ipoteticamente attribuibili a tali costruzioni. Scenari futuri. È di queste ore la notizia (vedi ItaliaOggi del 26/11/2008) di parlamentari che si stanno attrezzando per dare una risposta favorevole alle richieste degli agricoltori. Se l'intendimento è quello di non tassare i fabbricati rurali, in quanto già assoggettati a Ici unitamente al terreno a cui è asservito, occorre però domandarsi se sia giusto esentare anche gli immobili posseduti da soggetti (cooperative, consorzi, ecc.) diversi da coloro che coltivano i fondi. È chiaro che in questa ipotesi parlare di doppia imposizione è davvero fuori luogo. Parimenti occorrerebbe condurre un'attenta riflessione circa l'opportunità di concedere l'esenzione Ici anche a spa e srl agricole che, in base alla novella introdotta dall'art. 42-bis del dl n. 159 del 2007 (e all'art. 2135 del c.c. da quest'ultimo richiamato) potrebbero risultare proprietarie di fabbricati rurali..

«Ici, ecco come il Comune può uscire dal guado delle 'cartelle pazze'»

OGGI in Consiglio comunale sarà affrontato il tema delle cartelle «pazze» dell'Ici, giunte nelle case di numerosi spoletini, dopo l'approvazione del nuovo Prg. «Voglio sperare - dichiara Pina Silvestri (Udc) - che il Consiglio comunale possa determinare una soluzione definitiva per i molti cittadini 'beneficiari' dal nuovo Prg che ha reso fabbricabili i loro terreni». La Silvestri sottolinea che, seppure l'Ici non deve essere pagata sulle aree destinate a parco urbano, in quelle dove si possono effettuare manutenzioni solo su edifici già esistenti e sulle aree con vincolo idrogeologico, resta irrisolta la questione di quei cittadini che rifiutano l'edificabilità nei loro terreni, pur non avendo presentato obiezioni a tempo debito. «Altro problema da risolvere - aggiunge la rappresentante dell'Udc - riguarda le modalità di pagamento di chi dovrà comunque versare l'Ici dal 2003. La mia proposta è di sospendere immediatamente il pagamento, fino a quando non sarà trovata una soluzione. Che passa attraverso la possibilità di poter rinunciare all'edificabilità sul proprio terreno, sulla definizione del valore delle aree edificabili, su una congrua rateizzazione dell'importo dovuto».

Comune di Catania spiazzato su fondi Cipe

Ha suscitato perplessità l'approvazione da parte del consiglio comunale di Catania di due delibere, una sugli ormai celebri 140 milioni del Cipe che i consiglieri della maggioranza hanno destinato al ripianamento dei disavanzi degli esercizi finanziari pregressi e l'altra sull'equilibrio di previsione per il 2008. Peccato, però, che la somma Cipe messa in bilancio sia di là da venire, considerato come il decreto n. 154 del 7 ottobre 2008 ancora non è stato convertito in legge (n. 1083), anzi sia in scadenza il 6 dicembre. Nel mentre, in città monta la protesta di chi attende da parte del comune sia pagamenti specifici che il rispetto di vecchi accordi, come gli operai ex Cesame che hanno inizialmente bloccato i lavori del consiglio. Ciliegina sulla torta della tensione potrebbe essere l'idea di alcuni consiglieri di ricavare da una centralissima strada adiacente il comune dei posti auto a loro riservati, decisione che suonerebbe assai irrispettosa nei confronti di una cittadinanza sempre più esasperata. (riproduzione riservata) Carlo Lo Re

Bilancio di previsione, variazioni ok a Catania

A Catania c'è già chi, a torto o a ragione, parla di falso in atto pubblico dopo l'approvazione in consiglio comunale delle due ultime delibere, una inerente la destinazione dei fondi Cipe a ripiano dei disavanzi anche di parte corrente e degli esercizi finanziari degli anni pregressi e l'altra sulla salvaguardia degli equilibri con le contestuali variazioni al bilancio di previsione per il 2008. Il tutto in un clima surreale, con la seduta del consiglio interrotta dalla protesta dei lavoratori ex Cesame che da giorni occupano la sede dell'assessorato comunale alle partecipate, per il mancato rispetto del protocollo sottoscritto nel 2006 per fare fronte ai licenziamenti dell'azienda. Ora non resta che incrociare le dita e attendere che il decreto n. 154 del 7 ottobre 2008 (quello che stanziava i 140 mln), in scadenza il 6 dicembre, sia convertito dalla camera nella tanto agognata legge n. 1.083 che dovrebbe finalmente fare arrivare a Catania il contributo Cipe. Che nel frattempo, però, è divenuto scarsamente utile, sia per l'entità raggiunta dal «buco» delle casse comunali, sia per il pronunciamento della Corte dei conti, che ha detto a chiare lettere che i 140 milioni in questione non possono essere utilizzati per ripianare i bilanci 2003-2004, troppo lontani nel tempo. L'assessore al bilancio, Gaetano Riva, in sede di verifica degli equilibri, ha spiegato come la copertura per le esigenze 2008 sia stata rinvenuta per 2 milioni con nuove entrate accertate, per circa 11,3 mln tramite riduzioni di spesa e per i rimanenti 16,8 mln con la destinazione mirata dei fondi Cipe. Insomma, la vicenda catanese si ingarbuglia sempre più ed ormai forse solo la magistratura ha la possibilità di dirimerla e fare chiarezza. Tra l'altro, l'episodio che ha visto protagonisti gli operai ex Cesame è da considerarsi un campanello d'allarme. La gente in città è esasperata, molte famiglie sono alle corde e la protesta, fin qui sempre nei limiti della ragione, rischia di travalicare. In questo clima tesissimo, si spera che sia del tutto infondato il rumor che vorrebbe il consiglio vicino ad adottare un provvedimento che consentirebbe di trasformare alcuni tratti della centralissima via Vittorio Emanuele in aree riservate al parcheggio per i consiglieri. Sarebbe un pessimo segnale per la gente che potrebbe davvero far saltare i nervi a chi quotidianamente si confronta con difficoltà ben maggiori del trovare un posto auto vicino al comune. Carlo Lo Re

Cacciari e Variati mollano i sindaci del Piave «L'Irpef non è tutto»

«La vera battaglia è sui beni demaniali»

Città italiane e formaggi svizzeri. La nuova proposta federalista parte da Venezia e Vicenza con una metafora da caseificio. «Vicenza sarà anche famosa per l'Asiago, ma noi sindaci ci troviamo a governare un territorio che sembra un Emmenthal, dove i buchi sono il patrimonio demaniale dello stato, territori soggetti a un governo confuso e sottratti al controllo dei cittadini». Il sindaco di Vicenza Achille Variati sdrammatizza con una battuta, ma la rabbia è palpabile: «Il governo non trasferisce i fondi necessari per governare il territorio - ha continuato il primo cittadino - allora paghi in natura restituendoci ciò che dovrebbe essere nostro: i beni demaniali». E a rincarare la dose ci ha pensato il sindaco di Venezia Massimo Cacciari: «Gran parte del territorio è sottratta a ogni forma di autorità da parte dei governi locali, il Comune di Venezia è il secondo più esteso d'Italia dopo Roma eppure io governo su una porzione inferiore al 10% perché non ho potere sulle acque. Sono il sindaco delle terre emerse e nemmeno tutte».

Spiegando i motivi che hanno condotto all'organizzazione del convegno «Chi governa le città? Per un federalismo dei beni comuni», in programma il 29 novembre, a Vicenza, Cacciari e Variati hanno insistito sulla necessità di individuare nuove strategie per rendere più efficace il controllo degli enti locali sul territorio. «Anche il movimento dei sindaci per il 20% dell'Irpef si è rivelato un mucchio di chiacchiere che non ha portato a nulla di concreto - ha continuato Cacciari - ma per il tema dei beni demaniali è ancora peggio visto che non se ne è proprio parlato». Il caso di Vicenza è forse il più delicato con il suo milione e passa di metri quadri di basi militari americane. «Non è possibile che questi buchi siano impermeabili all'interesse comune dei cittadini e che chi decide delle città sia lontano dal territorio - ha aggiunto Variati - Queste scelte devono essere fatte in sede locale. Sui sindaci del 20 per cento posso dire che ridurre tutto a una questione fiscale è una scelta sbagliata e fallimentare ». La mancanza di risorse pesa sugli enti locali, ma non quanto l'impossibilità di disporre del territorio in sé: è solo nella dimensione locale infatti che si sviluppano le dinamiche sociali e politiche. «L'idea è quella di arrivare a una proposta di legge che coinvolga l'Anci veneto e via via quello nazionale - ha insistito Variati - con la situazione attuale i nostri sono cittadini a metà ». A sentire i due sindaci dunque solo con un legge che regoli il «federalismo dei beni comuni » si potrà parlare di «vero federalismo». Come. Ecco la risposta per i più scettici: «Punta della Dogana è andata al Patriarcato con un semplice decreto legge - ha concluso il sindaco di Venezia - non servono strumenti giuridici complessi per i trasferimenti. Intanto proviamo a proporre un disegno di legge poi si vedrà».

Alessio Antonini

Incontro dell'associazione dei Comuni d'Italia

Ancisi presiede i lavori dell'Anci Chiesti meno tagli al Governo

RAVENNA. Alvaro Ancisi ha presieduto ieri, come vice-presidente, in assenza del presidente Gianni Alemanno, sindaco di Roma, il Consiglio Nazionale dell'Anci, l'associazione dei Comuni d'Italia. Il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, ha svolto la relazione sul tema attuale della difficile situazione finanziaria dei Comuni per il 2008 e sul patto di stabilità del 2009. Il Consiglio Nazionale ha approvato all'unanimità un ordine del giorno che ha affermato "la reale impossibilità per i Comuni di chiudere i bilanci e dunque la oggettiva incapacità di programmazione delle attività e mantenimento dei servizi essenziali per cittadini e imprese". Ha quindi invitato tutti i Comuni "a non procedere alla presentazione dei bilanci di previsione per l'anno 2009 entro il 31 dicembre prossimo, in attesa che siano rivisti i contenuti della manovra finanziaria". Al riguardo, il Consiglio Nazionale ha confermato la richiesta di escludere le spese per gli investimenti dal patto di stabilità e la totale copertura delle mancate riscossioni dall'Ici per la prima casa. E' stato inoltre chiesto il finanziamento degli investimenti per l'edilizia scolastica per 13 miliardi di euro dal Fondo per le aree svantaggiate e l'esclusione delle spese per i rinnovi contrattuali del personale dal saldo di bilancio ai fini del patto di stabilità.

«Derivati, buon affare»

Il sindaco spiega l'investimento municipale

L'investimento finanziario in derivati del Comune, che ha suscitato critiche da parte dell'opposizione in Consiglio, è oggetto di un intervento del sindaco in ambito istituzionale. Si tratta della Fondazione Ifel, il braccio dell'Anci (Associazione nazionale comuni), che studia l'economia e la finanza locali. Enrico Campedelli ribadisce la buona scelta che «ha permesso di coprire in modo efficace i rischi relativi all'aumento dei tassi di interesse».

«Anche la Giunta comunale - spiega Campedelli in una nota che è stata inviata tramite Internet a tutti i sindaci i cui Comuni rientrano a livello nazionale nell'Anci - aveva deciso di dare mandato agli uffici competenti di sottoscrivere tra il 2002 e il 2006 operazioni in Swap: nella seduta di lunedì 10 novembre ne ha invece sancito l'estinzione anticipata, in particolare per tre operazioni perfezionate all'epoca con Dexia Crediop ed Unicredit Banca. Alla data del 30 settembre queste operazioni hanno permesso di coprire in modo efficace i rischi relativi all'aumento dei tassi di interesse, generando un flusso positivo di 649 mila euro, a suo tempo riscossi e accantonati in un apposito fondo a garanzia di eventuali oneri derivanti dall'estinzione degli swap».

«Il differenziale positivo netto finale per le casse comunali - spiega nel dettaglio il primo cittadino di Carpi - è stato di 595 mila euro, fondi che verranno destinati a finanziare i servizi comunali, per garantire il mantenimento di un livello d'offerta pubblica in vari campi che possa sostenere famiglie, imprese, cittadini in genere, in un momento difficile senza intervenire sulla leva tariffaria».

Il Comune avanza 16 milioni dallo Stato

Intervista con l'assessore Borghi alla vigilia degli aggiustamenti di bilancio - «Se le cose non cambiano servizi a rischio e più costosi La situazione è drammatica»

BIANCA ZACCHEROTTI

GROSSETO. Aggiustamenti di bilancio oggi in consiglio comunale, preceduti dal grido d'allarme dell'assessore Paolo Borghi.

Come dargli torto? Alla fine dell'anno l'amministrazione comunale sarà creditrice dello Stato di circa 16 milioni e molti servizi pubblici sono, di conseguenza, a rischio.

Assessore, il bilancio di previsione 2008 risulta, ovviamente, in equilibrio?

«Sì, risulta in equilibrio. Questo soprattutto in virtù della forte contrazione delle spese».

In particolare?

«Cito soltanto alcuni interventi: tagli delle consulenze nel settore urbanistica per 31mila euro; progettazione interna nei settori lavori pubblici e urbanistica per 25mila euro; tagli alle spese nei settori cultura, patrimonio e tributi per 39mila euro; risparmio per 15mila euro per gli affitti passivi».

Il risultato di tutto ciò è, quindi, l'equilibrio raggiunto?

«Sì. C'è una parità fra l'incremento delle spese e quello delle entrate: 217mila euro».

Ovviamente saranno aumentate le spese che il Comune deve sostenere?

«Certamente, come per tutti, famiglie, o aziende che siano. Soltanto per l'energia elettrica il Comune spende 276mila euro in più».

Può anticipare una novità?

«Nel 2008 c'è stata una riduzione dei ruoli per violazione al codice stradale di 200mila euro. La dice lunga sulla crisi in atto».

Ma ciò che pesa veramente è la riduzione dei trasferimenti statali

«Certo. A causa dei tagli applicati dallo Stato alle Regioni, il Comune di Grosseto si vedrà decurtare circa 200mila euro di contributi».

Come venivano impiegati questi soldi?

«Si tratta di denaro che il Comune impiegava per l'integrazione degli affitti alle famiglie bisognose in fascia A e B. Nel 2007 sono state soddisfatte 618 domande liquidate con 2480 euro ciascuna. Sono stati liquidati tutti i richiedenti ritenuti idonei. Nel 2008 il contributo non supererà i 1860 euro».

E per quanto riguarda il taglio dei trasferimenti erariali?

«La situazione è drammatica. Per il solo 2008 mancano all'appello circa 1 milione e 715mila euro di contributo ordinario da parte del Ministero degli Interni. Si tratta di denaro che il Comune impiegava per pagare fornitori, offrire servizi ai cittadini. Ma la perdita più pesante è quella dell'Ici. Per il Comune di Grosseto si tratta di una riduzione di risorse di circa 2 milioni e 852mila euro. È ragionevole pensare che alla fine del 2008 il credito del nostro Comune nei confronti dello Stato superi i 16 milioni di euro. Con un incremento di 5 milioni di euro da giugno ad oggi».

Cosa ne pensa della manovra messa a punto da Tremonti?

«Che il ministro Tremonti è bravo a fare operazioni demagogiche, ma non altrettanto pronto a dare risposte agli amministratori. Non vorrei che dietro questa manovra si nascondesse la volontà di fare arretrare i Comuni sul fronte dei servizi educativi, sanitari, sociali, magari per sostituirli con il privato».

Davanti a tanti dubbi e drammatiche certezze, cosa pensate di fare?

«Anche l'amministrazione comunale di Grosseto ha deciso di aderire all'appello del Comitato direttivo Anci di non presentare entro il 31 dicembre 2008, il bilancio di previsione 2009».

Hanno aderito all'appello soltanto le giunte di centro sinistra?

«Niente affatto. Cito due sindaci per tutti: Alemanno sindaco di Roma, e Moratti, sindaco di Milano».

Qual è lo scopo che vi proponete con questo atto?

«Si spera di riportare a ragionevolezza il Governo in attesa che siano rivisti i contenuti della manovra finanziaria».

Addio federalismo?

«Proprio così, il Governo nel parla di continuo, e agisce sempre di più in modo centralistico, senza tenere conto delle situazioni territoriali».

E se cadrà nel vuoto?

«Avremo molte difficoltà a mantenere gli standard dei servizi forniti sinora, dal trasporto scolastico, alle mense, dalle scuole dell'infanzia, ai servizi funebri».

Cosa vuol dire?

«L'amministrazione comunale partecipa con un contributo che copre il 60% dei costi. È ovvio che non potrà più farlo. E tutto ciò ricadrà sui cittadini».

Ma ci sono anche i contributi della Fondazione del Monte dei Paschi, O no?

«È vero che sono in bilancio, ma è anche vero che sono destinati soltanto agli investimenti. E non basta certo che oggi il Governo annunci l'arrivo di una parte dei soldi mancanti per il mancato introito dei fabbricati non più rurali; è solo un piccolo contentino. Ma lo sa che ad oggi non ci è stato ancora dato il rimborso Iva per i contratti di servizio del servizio pubblico relativo al 2007?».

Federalismo a suon di firme

Fronte dei sindaci, la mobilitazione arriva nelle piazze dei paesi e nei municipi. I sindaci veneti che reclamano la compartecipazione al 20 per cento del gettito Irpef e una politica di concreto federalismo sono pronti a mobilitare i cittadini dei propri Comuni. Si ritroveranno per questo stamattina all'auditorium Assunta di Rubano (in provincia di Padova) per presentare l'avvio della petizione popolare per l'attuazione del federalismo fiscale. Questa volta, a sostenere in maniera forte l'iniziativa dei primi cittadini veneti, scende in campo direttamente l'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani. «Abbiamo ingaggiato una battaglia per portare avanti gli interessi dei cittadini che già hanno compreso come ci si stia impegnando per trattenere in Veneto le risorse necessarie per fornire al territorio le risposte che merita», sottolinea Vanni Mengotto, presidente di Anciveneto. E aggiunge: «I sindaci sono gli interlocutori più vicini ai cittadini: è fondamentale rendere sempre più forte il nostro rapporto». Questa mattina nel padovano sarà messa a punto una campagna ad hoc grazie alla quale i cittadini veneti saranno invitati dai loro amministratori locali ad appoggiare la proposta di legge per l'attuazione del federalismo fiscale. I sindaci, insomma, scenderanno nelle piazze per spiegare alla gente le difficoltà con le quali i sindaci sono chiamati a confrontarsi ogni giorno, tra bisogni che crescono in maniera esponenziale e casse sempre più vuote oppure floride ma chiuse dal metaforico lucchetto del patto di stabilità. Un vincolo contro il quale i sindaci si sono più volte scagliati. All'iniziativa che coinvolge poco meno di 500 sindaci veneti si sono uniti negli ultimi mesi Confartigianato, Cna, Confcommercio, Confesercenti e Casartigiani del Veneto e, giusto una settimana fa, anche Cgil, Cisl e Uil Veneto. Il documento sottoscritto dalla triplice sindacale e dal Movimento dei sindaci veneti spiega che la compartecipazione equa sul gettito tributario, cioè l'attuazione di un «federalismo fiscale solidale» consentirebbe di immettere nuove risorse sul territorio, «per dare ossigeno all'economia, alle esigenze dei lavoratori e risposte adeguate ai bisogni delle persone e delle famiglie. La già pesante situazione dei bilanci comunali non può subire ulteriori sottrazioni di risorse, pena la negativa ricaduta sui cittadini. «Questo concetto», dicono sindacati e sindaci, «coniuga tra l'altro più principi condivisibili: quello della territorialità, cioè che i tributi dovranno tener conto del luogo di residenza o del luogo di produzione del reddito; il principio di autonomia e di responsabilità di tutti i livelli di governo; la solidarietà nazionale». Stando ai dati di Unioncamere, il residuo fiscale del Veneto ammonterebbe a oltre 15 miliardi del Veneto, serve dunque «un'alleanza territoriale tra le istituzioni, le forze economiche, sociali, della cultura, della scuola, della ricerca e del lavoro», perché, «le tasse pagate in un territorio si trasformino in servizi resi ai cittadini di quel territorio. L'ente pubblico locale ha il dovere di usare quelle risorse per sostenere i cittadini, le famiglie meno abbienti e le attività economiche e produttive, a maggior ragione nei momenti di crisi». La mobilitazione, diventata in pochi mesi a tutti gli effetti territoriale, non è più, per altro, solo veneta: Lombardia ed Emilia Romagna, ad esempio, stanno guardando con molto interesse all'iniziativa che ha avuto il sostegno da parte dell'Anci Lombardia. Nei prossimi giorni, dunque, i moduli per aderire alla petizione dei sindaci sarà a disposizione di tutti i cittadini nei municipi. E tra i sindaci, c'è anche chi, come quello di Soave Lino Gambaretto, ha intenzione di scendere nelle strade del paese ed incontrare personalmente la popolazione per spiegare direttamente perché sia così importante far sentire anche la voce della cittadinanza.

I BILANCI E LA FINANZIARIA

Un «cimitero» di progetti pubblici

Tutte le opere dei Comuni del Miranese che verranno accantonate

NOALE. Opere che rischiano di restare nel libro dei sogni, patti di stabilità da rispettare, dosare col bilancino le spese. Il 2009 per il Miranese rischia di essere molto difficile, con strutture e infrastrutture ferme al palo. I sindaci e gli assessori al Bilancio sono già al lavoro per dove e come si potranno impiegare i soldi ma in cassa ce ne sono pochi. In questi giorni le giunte comunali stanno approvando il piano triennale degli interventi per il 2009-2011, che a fatica si riuscirà a rispettare. Prendiamo Mirano, che lo scorso anno è uscito dal patto di stabilità. Nel 2009 il Comune spenderà solo 375 mila euro, il minimo e neanche il necessario per la manutenzione, a fronte di 18 milioni totali in tre anni previsti. Ma le tutte cartucce saranno sparate nel 2011, quando si prevede una spesa di 16 milioni e 142 mila euro. E anche Noale non ride. Soldi in cassa non ce ne sono e per il prossimo anno la spesa in conto capitale prevista è di 500 mila euro: una miseria. E dire che il sindaco Carlo Zalunardo e la sua squadra di assessori avrebbero pensato ad un programma di investimenti da 5 milioni e 810 mila euro, con lavori di sistemazione delle scuole e viari.

«Se da Roma non arriva un aiuto concreto ai cittadini - osserva Zalunardo - quanto previsto per i prossimi tre anni possiamo pure dimenticarcelo e realizzare quegli interventi pianificati gli anni scorsi. Ma voglio essere ottimista. L'Anci si sta muovendo bene e spero che i parametri possano essere rivisti». Diversa la questione di Scorzè, dove c'è il commissario, in attesa del programma della nuova giunta, ha programmato per l'anno venturo 270 mila euro per realizzare i loculi del cimitero di Peseggia, oltre ad adeguare la scuola media Martini di Peseggia. Salzano, invece, teme di uscire dal patto di stabilità nel 2009. E dire che avrebbe previsto quasi 9 milioni di euro di investimenti per la manutenzione straordinaria delle scuole elementari e medie, dell'asilo nido di via Verdi, della viabilità e aree verdi, per il restauro della Filanda, con ben 5 milioni e 690 mila euro, e per la realizzazione del palazzetto dello sport da 500 posti a sedere, atteso e invocato da anni dalla locale squadra di pallacanestro. «Invece temo - dice il sindaco Alessandro Quaresimin - che realizzeremo solo gli impianti sportivi di Robegano e sistemeremo via Roma con il parcheggio da 150 posti. Sono opere già finanziate e già appaltate da 14 mesi ma che nel 2008 non poteva mettere in piedi. C'è il serio rischio di uscire dal patto di stabilità se non ci saranno novità da Roma». Chi invece pensa di non sfiorare è Martellago. Per il 2009 sono previste la caserma dei carabinieri, l'ampliamento della materna Malaguzzi, la messa in sicurezza di via Frassinelli a Maerne, la sistemazione del centro di Martellago, un campo da calcetto e nuovi spogliatoi a Olmo e altri interventi. «Il patto è discutibile - spiega l'assessore al Bilancio Pierangelo Molena - ma responsabilizza i Comuni. Per il 2009 non vogliamo sfiorare».

(Alessandro Ragazzo)

Anche l'opposizione dovrebbe convergere sull'unico progetto possibile di riforma

Federalismo fiscale, baluardo contro l'eccesso di spesa

ALBERTO FILIPPI* - C'è una forte diseguaglianza nel nostro paese tra Regione e Regione all'interno della istituzione regionale: in Veneto, solo per fare un esempio, i dipendenti sono meno di 3 mila mentre in regioni con dimensioni territoriale ed entità di popolazione simile, sono otto volte superiori così come i dirigenti 10 volte inferiori rispetto ad altre amministrazioni regionali. È da questa incomprendenza, incarnata politicamente dalla Lega Nord, che prende il via la "svolta del 60° anniversario della Costituzione", il federalismo fiscale, mettere nel binario giusto il nostro paese. Sono i valori contenuti nel federalismo fiscale a fare da cordone ombelicale tra il paese e le istituzioni, a legare le varie nazioni, i popoli, i cittadini contribuenti, i loro rappresentanti, finora molto distanti tra loro. Valori come equità e trasparenza delle imposte, responsabilità e meritocrazia amministrativa, divieto della doppia imposizione, miglioramento e razionalizzazione della spesa e gestione della cosa pubblica: sono questi i criteri di buon senso già condivisi dalla Carta Costituzionale e metabolizzati nel dna delle più importanti e meritevoli culture del nostro Paese. Dunque, "andare a dama" con questi presupposti rende più semplice la strada al federalismo fiscale, perché stiamo subendo una crisi di vaste dimensioni che non deve mettere paura verso la via del cambiamento. Il federalismo è una accelerazione, un motivo in più per fare in fretta e non rimandare sprestando tempo ulteriore. A questo proposito auspico una larga convergenza tra maggioranza e opposizione dandosi da fare tutti insieme perché diventa imperativo diminuire la spesa in modo da consentire una riduzione della pressione fiscale nei diversi livelli di governo passando dalla spesa storica alla spesa standard in un tempo sostenibile per consentire la tendenza che ancor oggi vede crescere la spesa corrente e diminuire la sola spesa in conto capitale per lo più destinata in investimenti. Questo è possibile soprattutto dando vita al federalismo fiscale, l'unico baluardo per far crescere questo Paese anche contro l'attuale crisi economica che si prevede più lunga del previsto. E allora, avanti ministri, senza fermarsi con il nostro forte sostegno. *Senatore Lega Nord

Lombardia e Canton Ticino "vicini" di Federalismo

..... Incontro sul futuro della cooperazione tra le due Regioni. Presenti il sindaco di Varese e Borradori

L UGANO NOSTRO INVIATO ALESSANDRO MONTANARI - Perché Lombardia e Canton Ticino possano finalmente risolvere tutti i problemi e sfruttare tutte le opportunità dell'essere vicini di casa basta, in definitiva, una condizione: che tutte e due i rappresentanti istituzionali territoriali godano della stessa autonomia e rapidità decisionale. Detto in altri termini, serve che anche l'Italia si trasformi in uno Stato federale. Questo, in estrema sintesi, è il messaggio partito dalla Residenza Maraini di Lugano, dove autorità lombarde e ticinesi si sono riunite per discutere del futuro della cooperazione. Sul palco, oltre al padrone di casa Marco Borradori, presidente del Consiglio di Stato ticinese, il presidente della Commissione Statuto della Regione Lombardia Giuseppe Adamoli e il sindaco di Varese Attilio Fontana. Ma è stato proprio l'amministratore del Carroccio a portare il dibattito sulla riforma federalista, nella quale, chi l'avrebbe mai detto, gli svizzeri sembrano sperare quanto noi. «Purtroppo - esordisce Fontana sento che si parla sempre più di solidarietà e sempre meno di competizione e temo che continuando ad insistere sulla parola solidarietà si rischi soltanto cambiare poco o nulla. Ma la vera partita è appena cominciata, si gioca adesso, perché in Parlamento c'è una "legge cornice" che va riempita dei decreti attuativi. Mi auguro che questo avvenga con la collaborazione attiva di tutti i miei colleghi dell'Anci e degli enti locali. Calderoli, da parte sua, ha tutta la buona volontà del caso». Fontana spiega agli svizzeri la difficile situazione dei comuni italiani. «Abbiamo subito dei tagli significativi e dobbiamo batterci per cambiare il Patto di stabilità in modo che vengano premiati i comuni "virtuosi" e penalizzati i comuni "mascalzoni". Dobbiamo assolutamente arrivare ad una autonomia impositiva per i comuni, un'autonomia che ritengo debba essere assoluta perché, personalmente, temo il centralismo regionale quanto quello romano. E tutto questo va fatto perché i cittadini devono sempre sapere e vedere come vengono utilizzate le loro tasse». Questo, per Fontana, dovrebbe, con l'introduzione del principio di responsabilità, riassetto il sistema Italia e la crisi economica non potrà certo essere un fattore di rinvio, come spera qualcuno, quanto piuttosto un motivo in più per accelerare il cambiamento. Cambiamento che si riassume nella parola "decentramento", da declinare in tutti i settori. «Maroni - ricorda a questo proposito Fontana - è il primo ministro dell'Interno ad avere accettato di dialogare con i comuni, anche quelli di medie dimensioni, sul problema della sicurezza. Se questa impostazione generale si tradurrà in una riforma complessiva conclude Fontana rivolto al presidente Borradori sarà molto più facile per noi implementare tutti quei progetti di collaborazione che entrambi abbiamo la necessità di impostare». Anche Borradori è convinto che «la cooperazione vada di pari passo col federalismo», ma bisogna rilanciare la partnership perché «la Regione Insubrica - osserva - è in una fase di stasi e va rivitalizzata» e «il Canton Ticino, con le 42mila persone che ogni giorno arrivano dall'Italia, rischia di arrivare in breve tempo al collasso del traffico». Dunque occorre investire in infrastrutture al più presto, certamente prima del 2015, quando anche il Canton Ticino intende partecipare al "banchetto" dell'Expo milanese. «L'esposizione - calcola Borradori - porterà a Milano circa 30 milioni di visitatori, parte dei quali vogliamo cercare di attrarre con specifici pacchetti turistici. In fondo ci dividono solo 50 km». Prima però bisogna migliorare i collegamenti, soprattutto ferroviari. Il Tilo, la tratta Ticino-Milano, arriverà a Como entro il 2013 ed entro il 2015 ci sarà anche la Lugano-Malpensa. «La cooperazione transfrontaliera - conclude Borradori, forse alludendo ai frequenti ritardi italiani (non lombardi) - deve essere fatta di cose concrete». Sull'asse lombardo-ticinese, però, c'è ottimismo. Il federalismo faciliterà la rincorsa all'Expo e anche le notizie che arrivano da Malpensa, aeroporto fondamentale anche per il Cantone, fanno ben sperare. «L'accordo tra Lufthansa e Sea - osserva infatti Fontana - è molto importante sotto tutti i punti di vista. C'è una compagnia seria e capace che conferma che il mercato è a Malpensa. E questo non potrà non far riflettere anche Cai».

«Fermiamo la deriva della Sardegna»

Le proposte del "G8 dei poveri" per la finanziaria regionale

Il cosiddetto G8 dei poveri ha presentato una serie di proposte concrete. La priorità è la velocità d'intervento

Dopo le parole, i fatti. A due mesi dalla manifestazione di Zuri, arrivano le prime proposte concrete per combattere la povertà in Sardegna. A fare il quadro della situazione ieri mattina a Cagliari sono stati i movimenti, le associazioni e i sindacati già presenti all'iniziativa del 27 settembre che hanno presentato la "Carta di Zuri". Si parla di azioni di contrasto e iniziative che dovrebbero essere inserite nella prossima Finanziaria regionale.

I NUMERI Secondo gli ultimi dati dell'Istat sono 407mila i sardi che vivono sotto la soglia di povertà relativa e assoluta, con un incremento di 100mila persone in un anno. A pesare anche la continua crescita della disoccupazione che si attesta a 81mila unità nel primo trimestre 2008 (7.934 i posti di lavoro in meno quest'anno). A questi numeri si aggiungono anche le 98mila persone definite "sfiduciate", quelle che non cercano occupazione assiduamente. «Il lavoro in Sardegna è l'epicentro della questione povertà», sottolinea Mario Medde, segretario regionale della Cisl. «Il fenomeno può essere infatti risolto soltanto affrontando il problema dello sviluppo dell'isola». Sulla stessa linea il segretario della Uil Sardegna, Francesca Ticca, secondo cui «le rivoluzioni più autentiche partono e arrivano sempre dal lavoro», dice.

LA PROPOSTA Molti i punti in cui si articola il documento sottoscritto, oltre che dalle sigle sindacali, anche dalle Acli, dalla Caritas diocesana, dalla Pastorale del lavoro, da Coldiretti Sardegna e dal movimento "Dialogo e rinnovamento". Innanzitutto si chiede l'istituzione di un consorzio fidi sociale, un modo per consentire l'accesso al credito a chi trovandosi in situazione di difficoltà non ha garanzie reali e quindi è escluso dai crediti bancari. Iniziativa che la Caritas di Cagliari sta già cercando di realizzare. «Il nostro progetto», sottolinea Franco Manca, intervenuto ieri mattina in rappresentanza dell'organismo pastorale «è rivolto ad ammettere al credito donne, soprattutto extracomunitarie, e precari». Credito che verrà rilasciato per coprire le spese più diverse come quelle d'affitto, per le medicine o le bollette.

REDDITO DI CITTADINANZA Altra richiesta è il reddito di cittadinanza, ovvero la previsione di 500 euro mensili per coloro che non hanno un'occupazione. Intervento che sarebbe limitato nel tempo e che sarebbe accompagnato da un percorso di reinserimento sociale.

RISPARMI Le Acli sottolineano invece l'importanza dei gruppi di acquisto solidale (Gas). «Serve un finanziamento», sottolinea il presidente per la Sardegna, Ottavio Sanna, «affinché venga avviata una rete di almeno un Gas per provincia in modo che le famiglie sarde possano consorziarsi e comprare direttamente dal produttore». I risultati, a suo dire, sarebbero sia in termini di risparmio economico, circa il 40%, sia in termini di promozione dell'economia locale.

EXTRACOMUNITARI Il documento mira inoltre a garantire maggiore integrazione sociale a chi arriva nell'isola tramite l'istituzione di uno sportello unico per l'immigrazione, la creazione di un albo regionale dei mediatori culturali e il sostegno per l'accesso alla casa. Sul punto concorda anche Paolo Loi, responsabile di "Dialogo e rinnovamento" per cui la percentuale destinata dall'Italia all'edilizia economica e popolare è vergognosa. «Da noi vengono realizzate ogni anno 1.800 abitazioni di edilizia agevolata: meno dell'1%. In Francia se ne fanno invece 50mila e in Olanda la quota arriva al 30%. In Germania, poi, chi vuole costruire deve farlo, per almeno il 30% anche in edilizia agevolata».

VELOCITÀ DI INTERVENTO Adesso il documento sarà inviato alle istituzioni ma tutti i sottoscrittori chiedono celerità: sia nel prendere le decisioni, sia nella spesa delle risorse già disponibili. «Spesso si sottolinea il ruolo che devono avere i Comuni nell'erogare i servizi per i soggetti svantaggiati», sottolinea il direttore dell'Ance Sardegna, Umberto Oppus, «ma non si considera che questi non possono essere garantiti perché mancano le risorse. Agli enti locali non sono ancora arrivati, ad esempio, le somme stanziare nella scorsa Finanziaria, e

siamo quasi a dicembre». Fondamentale per Oppus è quindi accelerare e snellire le procedure.

DISCUSSIONE Le proposte dovrebbero entrare nella prossima Finanziaria visto che «finora», come ha aggiunto Franco Manca, «il problema non ha trovato posto nelle iniziative regionali». Risorse che per responsabile regionale della Pastorale del lavoro, don Pietro Borrotzu, «esistono, devono solo essere distribuite meglio e noi forniamo la giusta motivazione per farlo».

Intanto l'assessore alla Programmazione, Eliseo Secci, ha già dato la sua disponibilità a discutere sul documento, ma la questione rimarrà sospesa sino al ristabilirsi della la situazione politica.

ANNALISA BERNARDINI

28/11/2008

LE PROPOSTE DI CGIL, CISL E UIL AI 44 COMUNI DELLA PROVINCIA IN VISTA DEL BILANCIO 2009

I sindacati: «Rifiuti, una verifica sulle tariffe»

«Ritardi inaccettabili sui termovalorizzatori, come a Case Passerini. E i costi ricadono sui cittadini»

Isindacati presentano il «conto» a 44 amministrazioni della provincia di Firenze. Secondo Cgil, Cisl e Uil - in una piattaforma unitaria annunciata ieri mattina -, è infatti necessario che, in vista dei bilanci comunali 2009, non ci sia una riduzione della quantità e della qualità dei servizi, né un aumento delle tasse sullo smaltimento dei rifiuti (che già incidono per circa il 25% sulla Tia), ma occorre anche intensificare la lotta all'evasione fiscale sulle dichiarazioni Isee. I bilanci delle amministrazioni locali non dovranno quindi pesare, questo è il monito delle rappresentanze dei lavoratori, sul portafoglio dei cittadini. In particolare Mario Batistini, Giovanni Ronchi e Arturo Papini - componenti delle segreterie rispettivamente di Cgil, Cisl e Uil - si sono soffermati sulla Tia: «Chiediamo una verifica sull'andamento della tariffa per il prossimo anno. È eccessivo il peso delle ecotasse regionale e provinciale per lo smaltimento fuori Ato. «I costi dei ritardi della politica non possono gravare sui cittadini», hanno aggiunto poi i sindacati, riferendosi agli «inaccettabili ritardi nella realizzazione degli impianti di smaltimento, soprattutto del termovalorizzatore di Case Passerini». La richiesta dei sindacati è che si proceda a dei tagli della tariffa: «Giudichiamo positivamente ogni azione in questo senso. La diminuzione delle ecotasse deve essere richiesto in tutti i Comuni e deve rappresentare una forma di denuncia chiara verso i ritardi che la politica ha determinato in questi ultimi anni riguardo al problema dei rifiuti». Sul fronte dell'evasione fiscale, i sindacati, hanno chiesto un forte impegno «stanare i furbi» e per «evitare il rischio che beneficino delle scarse risorse disponibili gli evasori e non i cittadini che ne hanno effettivamente bisogno». E confermano la propria «disponibilità a sostenere specifici strumenti di contrasto all'evasione tendenti a rendere più efficaci e puntuali i controlli». È inoltre necessario che sia reso trasparente il tipo di indebitamento dei Comuni, al fine di «valutare il peso dei derivati sulla finanza locale». «Siamo consapevoli - hanno detto i tre segretari- del contesto pesante in cui saranno predisposti quest'anno i bilanci, a fronte ancora una volta di tagli della finanziaria nazionale a cui si aggiunge il venir meno degli introiti dell'Ici. Chiediamo però che le difficoltà di bilancio non portino a diminuire o peggiorare i servizi erogati e siamo disponibili ad un confronto per raggiungere questo obiettivo». Le richieste dei lavoratori: mantenere servizi di livello e lotta all'evasione fiscale «Siamo disponibili ad un confronto per raggiungere questi obiettivi»